

propose la Commission, mais bien jusqu'à la fin de mars, l'autorisation demandée par la loi que nous discutons;

7. Réciproquement, le Gouvernement doit s'engager à présenter dans cet intervalle son système, soit en ce qui concerne l'impôt, soit encore en ce qui concerne l'administration du pays et le développement de ses forces productives ;

8. Enfin, messieurs, s'il s'agit ici d'un vote de confiance, il s'agit bien d'avantage encore de l'avenir et du salut de l'Etat, qui nous est cher à tous ; et la confiance du Parlement sera acquise à tout Cabinet, qui, se basant sur les principes d'ordre, de morale et de justice, saura le mieux satisfaire à ses besoins.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più alcuno che abbia domandato la parola, interrogo la Camera se intenda di chiudere la discussione generale e di passare alla discussione degli articoli.

(La Camera delibera di passare alla discussione degli articoli.)

Domando anzitutto al signor ministro delle finanze se aderisce alle variazioni proposte dalla Commissione.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Quaglia. *Voci. Domani! domani!*

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì :*

1° Continuazione della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci 1853;

2° Relazione sulle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

## TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1853 — Emendamenti dei deputati Quaglia, Cadorna relatore, e Valerio all'articolo 1 — Osservazioni del ministro delle finanze, e del deputato Michelini — Reiezione dell'emendamento del primo — Opposizioni del ministro delle finanze, e del deputato Chiarle all'emendamento Valerio — Difesa del proponente — Reiezione del medesimo — Approvazione della proposta della Commissione, e degli articoli 1 e 2 — Proposizione sospensiva del deputato Depretis, sull'articolo 3 — Osservazioni del ministro suddetto, e dei deputati Bolmida e Cadorna relatore — Reiezione della proposta Depretis, e approvazione dell'articolo 3 ed ultimo — Presentazione di un progetto di legge del ministro dei lavori pubblici pel prolungamento della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore — Incidente sull'ordine del giorno, e sulla relazione e discussione delle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici — Proposizioni dei deputati Lanza, Radice, Mantelli e Despigne — Parlano il ministro delle finanze, ed i deputati Michelini, Melegari, Valerio e De Viry — Approvazione delle proposte Lanza e Mantelli, e reiezione di quella del deputato Despigne — Votazione, ed approvazione del suddetto progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**ARRENTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**CAVALLINI**, segretario, legge il seguente sunto di petizioni :

4993. Boglione Carlo Emanuele, luogotenente colonnello in riposo, si rivolge ai rappresentanti della nazione perchè provvedano che in ogni comune venga stabilito un ricovero notturno per i poveri viandanti rimasti a mezza via.

4994. 37 cittadini di Colla, provincia di San Remo, presentano una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

4995. Il Consiglio comunale di Garlasco, provincia di Lomellina,

4996. Il Consiglio comunale di Montecalvo, provincia di Voghera,

4997. 154 abitanti e capi di casa di Savigliano,

4998. 119 abitanti e capi di casa del borgo e comune di Arquata,

4999. 67 abitanti e capi di casa della provincia di Torino,

5000. 15 abitanti e capi di casa della provincia di Nizza marittima,

5001. 63 abitanti e capi di casa di Volvera, provincia di Pinerolo,

5002. 52 abitanti e capi di casa di Castelletto Scazzoso,

5003. 12 abitanti e capi di casa di Oleggio-Castello, provincia di Novara,

5004. 46 abitanti e capi di casa di Rivalta, provincia di Acqui,

5005. Il Consiglio delegato di Crissolo, provincia di Saluzzo,

5006. 24 abitanti del comune di Crissolo, provincia di Saluzzo,

5007. 50 abitanti del comune di Bollengo, presentano petizioni concernenti l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione del numero dei vescovadi, la soppressione dei conventi e l'estensione della leva a tutti i cittadini.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** L'intendente generale della provincia di Cuneo fa omaggio alla Camera di dieci esemplari della collezione degli atti di quel Consiglio divisionale, relativi alla Sessione del 1852. Questi volumi saranno distribuiti per cadun ufficio, e collocati negli archivi, e nella biblioteca della Camera.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO 1853.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci 1853.

Nell'ultima tornata fu chiusa la discussione generale e si cominciò la discussione dell'articolo 1.

Ne darò lettura :

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese di febbraio 1853 a riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese ordinarie di ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, comprese quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori, rispettivamente però ai detti due mesi. Queste facoltà s'intendono concesse nella misura fissata nei bilanci dell'esercizio del 1852, colle economie proposte in quelli del 1853. »

L'onorevole Quaglia propose un emendamento a questo articolo, il quale consisterebbe nell'aggiungere dopo le parole: « nei bilanci dell'esercizio del 1852, » le seguenti altre: « e per l'azienda d'artiglieria in conformità della legge 18 febbraio e 9 aprile 1852, colle economie proposte in quelle del 1853. »

**CADORNA, relatore.** Domando la parola per proporre un'aggiunta a nome della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CADORNA, relatore.** Fu fatta da alcuno un'osservazione sull'articolo 1, e specialmente sull'aggiunta che venne proposta dalla Commissione a quest'articolo, concepita in questi termini:

« Queste facoltà s'intendono concesse nella misura fissata nei bilanci dell'esercizio del 1852, colle economie proposte in quelle del 1853. »

Questa limitazione nell'esercizio del bilancio del 1853 a termini del bilancio del 1852 non potrebbe essere applicata che alle spese ordinarie, imperocchè egli è evidente che le spese straordinarie del 1852 non possono servire di norma per le spese straordinarie del 1853, le quali sono diverse non solo nella cifra, ma anche nel soggetto. Conseguentemente io proporrei che dopo le parole: « queste facoltà, » si dicesse: « queste facoltà rispetto alle spese ordinarie s'intendono

concesse, ecc. » Questa aggiunta soddisferebbe, mi pare, anche alle osservazioni che han dato luogo all'emendamento dell'onorevole Quaglia. Io non ebbi modo e tempo di comunicare questa lieve aggiunta a tutti i membri della Commissione, ma credo che essa è così ragionevole e così giusta, che non incontrerà nessuna difficoltà.

**QUAGLIA.** Signori, ho domandato la parola per proporvi una breve aggiunta all'articolo 1, che io credo necessaria per meglio accertare l'entità o la portata materiale del voto della Camera riguardo alla somma che con quest'articolo si mette a disposizione del Ministero per l'azienda d'artiglieria.

Pare, a primo aspetto, che non vi possa essere dubbio alcuno sulla cifra così stanziata colle parole del progetto: « queste facoltà si intendono concesse nella misura fissata nei bilanci dell'esercizio del 1852 colle economie proposte in quelli del 1853, » poichè vi è una legge che fissò per quest'azienda la quota di spesa in lire 3,758,663 07, cioè la legge 18 febbraio 1852 che stanziò tutte le spese dello Stato.

Eppure non parmi che tale sia il parere di quell'azienda. Essa infatti, a pagina 11 del suo progetto per il 1853, così si esprime: il bilancio del 1852 monta a 4,910,687 07.

In fatti quest'azienda ricevette per legge due cospicui assegni, che sono:

Per il suo bilancio approvato da detta legge 18 febbraio, come sopra . . . . . L. 3,758,663 07

Per la parte afferente a detto anno per le fortificazioni di Casale, e per legge 9 aprile detto anno, somma nuova autorizzata, non però bilanciata . . . . . » 1,150.000 »

E così in totale . . . L. 4,908,663 07 come sopra, per detta azienda nell'anno scorso.

Ora può nascere il dubbio se questa nostra legge si riferisca soltanto alle 3,758,663 lire, la sola somma che possa dirsi bilanciata, ovvero si comprenda altresì l'altra nuova, ma non bilanciata, di oltre un milione, e così in complesso rilevi a lire 4,908,663 07, e non a lire 4,910,683 07, come scrisse l'azienda.

La prima supposizione (si escluderebbe) non è accettabile certamente dal ministro, il quale non vorrà sospendere, ed a ragione, le opere incominciate per Casale, poichè sono autorizzate da legge. Pare dunque a me che il vero concetto della legge che dobbiamo sancire debb'essere questo, di considerare come spesa bilanciata di cui in essa si parla, quella stabilita dalla legge 18 febbraio in . . . . L. 3,758,663 07

Più quella quota che la legge del 9 aprile attribuisce al 1853 per Casale, cioè di . . » 236,000 »

Somma totale . . . L. 3,994,663 07

Ora, osserviamo, o signori, che il progetto di bilancio di detta azienda, invece di richiedere la stessa somma dell'anno precedente nei due rassegni, cioè complessivamente . . . . . L. 4,908.663 07 richiede solo quella di . . . . . » 4,525,128 »

ma ad un tempo proclama un risparmio di L. 585,555 07

Per giudicare della realtà di questa economia, mi pare razionale di fare astrazione dalla somma di natura affatto eventuale, singolare per 4 anni, a Casale, variabile in caduno di essi, somma che io intendo poi sommare colla bilanciata.

La somma bilanciata, come dissi, dalla legge del 18 feb-

braio per il 1852 (senza Casale) ascende a L. 3,758,665 07

La somma richiesta per l'azienda d'artiglieria per il 1853, che è di 4,325,128 dimi-  
nuita di 236,000, quota che le spetta per  
Casale, resta di . . . . . » 4,089,128 »

Ora, paragonando le due così fatte somme  
senza l'allocatione per Casale, ne emerge  
evidentemente che la spesa richiesta per il  
1853 eccede quella dell'anno precedente di L. 330,464 93

Ecco come sfumano in un atomo le lire 583,557 di rispar-  
mio proclamato dal potere esecutivo.

Questo bilancio così fissato è anche superiore a quello del  
1851, che era di lire 3,563,582 96; quest'eccedenza è dun-  
que di lire 523,546 96.

Egli è pertanto evidente che il considerare come fa il Go-  
verno nel suo bilancio d'artiglieria, il considerare, dico, come  
bilancio del 1853, non solo la somma che le fu assegnata  
colla legge che statò tutti i bilanci dello Stato per detto  
anno, ma altresì quella straordinaria e affatto temporanea  
accordata con distinta legge per la quota di quell'anno da  
spenderli per una volta tanto per la fortificazione di Casale,  
non è procedere accettabile in buona logica amministra-  
tiva.

È dunque evidente che nella proposta generica di adottare  
provvisoriamente, come si fa nel progetto, il bilancio del  
1853, si lascia un dubbio che vuol essere tolto. Egli è evi-  
dente che senza di tale spiegazione implicitamente si ammette  
una eccedenza considerevole di spesa. Nè altro scopo ha il  
mio emendamento che di apporre nella legge questa defini-  
zione, e fare sparire quel dubbio.

Ma mi si opporrà, come già intesi dirmi fuori di questa  
Camera, che è ben vero che vi è aumento, ma che questo  
aumento è una necessità del pubblico militare servizio.

Per rispondere convenientemente a quest'argomento con-  
verrebbe discendere alla discussione in merito dell'intero  
bilancio; cosa che qui è affatto inopportuna. Solo dirò per  
non più prendere qui la parola un'altra volta, che mi lusingo  
che il ministro non considererà come spese urgenti la cui e-  
secuzione sia con la presente legge autorizzata, quella delle  
opere nuove del Genio e, per esempio, quella di parecchi  
magazzini da polvere attorno a Torino indicati a costruirsi  
nel progetto di bilancio, categoria 34.

La costruzione di parecchi magazzini a polvere attorno  
l'intera città di Torino fu determinata quando questa città  
era fortificata; ed era cosa affatto razionale. Il conservarli  
quando, smantellata ebbe però una vasta manifattura di pol-  
vere, poteva, se non intieramente giustificarsi, passarsi inos-  
servato. Nè il Governo francese che occupò il Piemonte, e  
diede cotanta estensione a questa fabbricazione, s'avvisò mai  
di farvi grandiosi depositi di polvere.

Ma, dacchè non vi è più a Torino una fabbrica da polvere,  
dacchè si decise di non più ristabilirla, dacchè Torino non  
è fortificata, dacchè infine il circuito di Torino, nei suoi con-  
torni, sino a qualche chilometro, è un aggregato di non di-  
scoste abitazioni di numerosa popolazione, io credo contrario  
ad ogni principio militare, civile, economico, lo stabilirvi  
depositi di polvere o munizioni, se non quelli che possono  
essere sotto la protezione della cittadella, per uso e dote di  
questa, o per l'annuo consumo del presidio, o in fine per il  
presumibile smercio locale.

In generale io disapprovo il metodo di tenere adunati in  
una città aperta e così soggetta ad una scorreria nemica  
come Torino i depositi principali dell'armata dello Stato, o  
vistosi magazzini, che possono presentare al nemico l'esca di

farci facilmente, ed in pochi giorni, un gran danno, o di far  
esso un gran guadagno con una corsa anco imprudente dal  
vicino confine; ciò dicasi tanto delle polveri che dei fucili,  
che degli arredi militari. In questa vista io non mi opposi  
tuttora alla distruzione della cittadella.

Osserverò di volo sul fondo della questione generale del-  
l'importo totale del bilancio, che quelli di quest'azienda dal  
1819 al 1831 (compreso) sommarono, fatta la media sul to-  
tale speso e compresovi anche 9,505,395 lire dell'indennità  
di guerra ricevuta dalla Francia e assegnata dalle potenze al  
nostro Stato per fortificazioni, sommarono, dico, a 4,047,913  
lire all'anno; e si fecero le fortezze di Exilles e di Lesseillon,  
si edificarono parecchi nuovi forti staccati e interni a Ge-  
nova, più torri, batterie, strade militari; ed il più delle  
piazze e arsenali di terraferma, lasciati vuoti nel 1814, fu-  
rono dotati di copioso materiale d'artiglieria, ecc. Osserverò  
parimente che i bilanci dal 1837 al 1846 (vedi *Gazzetta Pie-  
montese*, numero 176, 1849, rapporto ministeriale), termine  
medio, montarono a lire 2,975,389 in spese accertate ordi-  
narie e straordinarie, e che con quelle si fece il forte di Bard,  
di Vinadio, di Ventimiglia, l'opera di Valenza ad Alessandria;  
in Genova si fecero nuove opere considerevoli, ed i forti  
Castellaccio, Monteratti, la polveriera del Lagaccio; si fece  
infine un quartiere per la cavalleria in Torino.

L'opposizione dunque che si vorrebbe fare all'adozione  
della mia proposta, non è nemmeno avvalorata da sodi ar-  
gomenti sul merito: io credo quindi che vorrete accettarla.

Dirò pure qualche parola riguardo alla proposta del signor  
relatore, cioè di escludere dalle facultà fatte al Ministero le  
spese per opere straordinarie; io credo che nel fondo non  
siano meno suscettive di economia le spese che sono collo-  
cate nelle categorie ordinarie che quelle per spese straordi-  
narie; queste per il più furono risultato di discussioni spe-  
ciali e autorizzate da leggi e disposizioni speciali. Alcune sono  
in corso d'esecuzione e sarebbe nocivo all'interesse dello  
Stato il sospenderle: così è quella di Casale. Non crederei  
quindi accettabile l'emendamento del prelodato relatore.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Qua-  
glia sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-  
nanze.** Mi occorre di dare alcune spiegazioni, le quali var-  
ranno, io spero, a provare non essere necessario l'emenda-  
mento del deputato Quaglia, ed essere lo scopo del medesimo  
già raggiunto coll'ultima frase dell'articolo della Commissione,  
la quale dice: « colle economie proposte in quelli del 1853. »

L'onorevole deputato Quaglia era spinto a fare la sua pro-  
posta dal paragone del progetto di bilancio pel 1853 col bi-  
lancio votato l'anno scorso, al quale aggiungeva le spese ap-  
provate per le fortificazioni di Casale; e ne desunse che, ove  
si fossero da questo o da quel bilancio tolte le opere relative  
a Casale, opere d'indole assolutamente straordinaria, il bi-  
lancio dell'anno venturo avrebbe presentato un notevole au-  
mento rispetto a quello dell'anno scorso.

Su questo punto l'onorevole deputato Quaglia aveva ra-  
gione; ma dopo la presentazione di questo bilancio il Mini-  
stero avendo proceduto ad un nuovo esame, proponeva alla  
Commissione economie sul medesimo per la somma di lire  
1,961,000, e la Commissione procedendo ancora ad un'altra,  
e più severa indagine, ne toglieva altre 100,000, onde il pro-  
getto che vi è stato presentato ieri, colla relazione dell'ono-  
revole deputato Torelli, a nome della Commissione del bi-  
lancio stabilisce un'economia di 1,061,000 lire sul bilancio  
tanto ordinario che straordinario dell'artiglieria, cosicchè in-

vece di ascendere alla somma di 4,525,000 lire, il progetto di bilancio, il quale dovrà servire di norma per le spese, dietro quanto dispone l'articolo 1 della Commissione, sarà ridotto a 5,264,000.

In questo modo ben vede l'onorevole deputato Quaglia che il suo scopo è raggiunto, e il Ministero avrà tanto minore difficoltà ad eseguire queste riduzioni proposte, che per la massima parte di queste economie (per quelle appunto riflettenti il magazzino delle polveri) si fu egli stesso che ne prese l'iniziativa col proporle alla Commissione.

In vista di queste spiegazioni che potranno essere confermate dall'onorevole Torelli, che vedo al suo banco, ho fiducia che il generale Quaglia riconoscerà avere già raggiunto il suo scopo, e vorrà ritirare la fatta proposta.

**QUAGLIA.** Stante le spiegazioni date dal signor ministro, io ritiro il mio emendamento, poichè l'effetto sarebbe già ottenuto.

**MICHELINI.** Domando la parola.

Mi pare che per raggiungere lo scopo che si proponeva l'onorevole generale Quaglia bisognerebbe dire: « colle economie proposte dalla Commissione... »

**PRESIDENTE.** Le faccio notare che il deputato Quaglia ha ritirato il suo emendamento.

**MICHELINI.** Io lo ripiglio.

Ora ciò non si potrebbe dire, perchè delle varie relazioni che riguardano il bilancio del 1853, una sola è stata presentata, cioè quella delle fortificazioni e di artiglieria. Quindi sussiste tuttora l'obiezione del generale Quaglia. Il signor ministro dice che ha aderito alle riduzioni fatte dalla Commissione. Ciò va benissimo, ma queste non sono che parole, e noi vogliamo e dobbiamo fare una legge che sia obbligatoria pel Ministero. È vero che non è affare di grande importanza, in quanto che queste facoltà non durano che per due mesi; ma ad ogni modo sussistono pur sempre le difficoltà messe in campo dall'onorevole deputato Quaglia; e se egli, dimostrando forse soverchia arrendevolezza, ha creduto dover ritirare il suo emendamento, io lo presento in mio proprio nome.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti l'emendamento ritirato dal deputato Quaglia e ripreso dal deputato Michelini. (La Camera rigetta.)

La Commissione insiste nel suo emendamento?

**CADORNA, relatore.** La Commissione insiste.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Il Ministero lo accetta.

**PRESIDENTE.** Allora porrò ai voti l'intero articolo 1 coll'emendamento accettato dal Ministero.

« Art. 1. Il Governo del Re, ecc. (Vedi sopra) »

**CADORNA, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CADORNA, relatore.** La Commissione nel proporre quest'aggiunta ebbe per scopo di impedire che s'interpretasse quest'articolo in modo che le spese straordinarie del 1852 servissero di misura delle spese straordinarie del 1853, mentre non solo la cifra, ma anche la natura della spesa è in essi diversa.

Ma è pur forza ammettere che esprimendo l'articolo nel seguente modo, cioè: « queste facoltà, rispetto alle spese ordinarie, s'intendono concesse nella misura fissata nel bilancio dell'esercizio 1852; colle economie proposte in quello del 1853, » l'obbligo di fare le economie proposte nel bilancio del 1853 resterebbe limitato alle spese ordinarie.

Ora non v'è dubbio che vogliansi applicate le economie al bilancio 1853 anche rispetto alle spese straordinarie. Mi

pare quindi che, per ovviare ad ogni dubbio, si potrebbe fare un'altra aggiunta, dicendo: « colle economie anche quanto alle spese straordinarie, proposte per quello del 1853. »

**DEPRETIS.** Io veramente non potrei aderire all'emendamento proposto dalla Commissione, perchè mi pare che non sia senza pericolo.

Le spese straordinarie proposte nei bilanci 1853, da quanto abbiamo veduto, sono in una misura molto eccedente le spese proposte pel 1852, ed inoltre queste spese straordinarie noi non le conosciamo, in quanto che quelle relative ad alcuni bilanci non ci vennero tampoco comunicate, perchè non sono presentati i bilanci. Coll'emendamento si autorizzerebbe il Ministero a fare spese straordinarie pel 1853, in misura che eccede quelle del 1852, e delle quali, ripeto, non abbiamo cognizione.

Egli è vero che vi è una frase in quest'articolo che pone una limitazione; vi è la frase: « le spese straordinarie che non ammettono dilazione; » ma chi è giudice se una spesa ammette o non ammette dilazione? A me pare che trattandosi di spese, e massime di spese straordinarie e sconosciute, dobbiamo andare molto cauti e guardinghi.

Del resto mi pare che l'articolo qual è redatto non produce alcun inconveniente.

Sicuramente se si dovesse interpretare in modo che il bilancio del 1852 per le spese straordinarie dovesse servire di regola al Ministero nell'esercizio dei primi due mesi del 1853, tanto nella qualità delle spese, come nella quantità, in tal caso vi sarebbero inconvenienti, perchè le spese del 1853 potrebbero essere affatto nuove, cioè non contemplate nel bilancio del 1852; ma se coll'articolo s'intende di limitare le spese soltanto nella quantità, salve le altre restrizioni, in tal caso non vedo inconveniente di sorta.

Il Ministero nei due primi mesi dell'anno, mentre la Camera siede, anzi discute appunto i bilanci, non può e non deve, a mio avviso, fare spese straordinarie, che eccedano la misura fissata pel 1852.

Per conseguenza io credo senza inconvenienti la redazione proposta prima dalla Commissione, mentre invece molti ne racchiude il suo nuovo emendamento.

**CADORNA, relatore.** Non v'ha dubbio che, quando si vota una legge di questa natura, si dà sempre un voto di fiducia al Ministero, e l'ufficio della Camera si riduce allora a quello di stabilire cautele generali le quali fissino dei limiti all'esercizio di questi bilanci. Ora, mentre era ovvio l'adottare per norma, quanto alle spese ordinarie, il bilancio del 1852, per l'esercizio del 1853, non vi era egual convenienza, o dirò meglio la possibilità di prendere la stessa norma, quanto alle spese straordinarie. Eppure è impossibile il passar oltre senza dare al Ministero anche la facoltà di far queste spese, se non si vuole incagliare la pubblica amministrazione. Dunque la questione si riduce a vedere entro quei limiti questa facoltà si debba concedere. Ora dicendosi che non è concessa se non « per le spese straordinarie che non ammettono dilazione, e per quelle che dipendono da un contratto, » e come tali non possono essere soggette a questione, mi pare che queste cautele siano sufficienti. Ed ove aggiungasi che a queste spese dovranno applicarsi le economie che fossero proposte nel bilancio del 1853, si saranno, a parer mio, fissati tutti i limiti possibili in queste materie. Quindi io credo che la Camera vorrà accogliere la proposta della Commissione.

Del resto osserverò che questa proposta non si scosta per nulla da ciò che la Camera ha già fatto per lo passato.

Il Parlamento nella legge del 31 gennaio 1851 si esprimeva

in questi termini, appunto riguardo alla stessa quistione: « Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sia dell'esercizio presente, che di quelli anteriori, e s'intenderanno circoscritte a termini dei bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati. » Queste ultime parole furono aggiunte perchè in allora i bilanci si votavano separatamente uno per uno.

Vede la Camera che, anche in questa disposizione si prendeva per base non solo il bilancio dell'esercizio anteriore, ma anche il bilancio del quale si autorizzava l'esercizio; ciò proveniva precisamente dalla necessità di provvedere anche all'autorizzazione di fare le spese straordinarie, la quale sarebbe tolta assolutamente se si regolasse l'esercizio del 1853 dal bilancio del 1852.

Rispetto poi alla misura delle spese straordinarie, in quanto che questa misura debba essere proporzionata al tempo pel quale l'esercizio è concesso, la legge vi provvede; imperocchè, si dice nell'articolo 1: « ristrettivamente però ai detti due mesi; » il che vuol dire che la proporzione delle spese straordinarie che si autorizzano debba essere limitata in modo che nei due mesi non si spenda più di quello che si dovrebbe in ragione di tempo, ma si spenda secondo un equo riparto.

Quindi mi sembra che la redazione della Commissione soddisfi anche al voto dei preopinanti.

**VALERIO.** L'onorevole relatore della Commissione ha detto che questa è una legge di fiducia; io la chiamerò piuttosto una legge di necessità, anzi di dura necessità. La tarda presentazione dei bilanci, colpa del Ministero, non so se presente o passato, ci conserva inesorabilmente nel provvisorio, e quindi se non vuoi arrestare l'andamento della cosa pubblica non si può a meno di concedere l'autorizzazione che ci è domandata, e deve conseguentemente riconoscersi che questa è una legge di pura necessità. Nullameno se si ammette tal cosa, è mestieri anche por mente che non si deve far più di quello che è strettamente necessario. Ora io domando: è egli necessario di accordare al Ministero la facoltà di fare le spese straordinarie? Io dico altamente che no.

La Commissione stima di aver antivenuto ciò che occorrerebbe di periglioso nella chiesta concessione, dichiarando di autorizzare soltanto le spese che non ammettono dilazione. Ma io osservo che simili frasi sono assai vaghe ed elastiche, e che non si dovrebbero udire mai in un Parlamento serio.

Oltre di che se nei due mesi durante i quali si concede l'esercizio provvisorio dei bilanci sopravverrà alcuna spesa che non possa realmente patir dilazione, il Parlamento essendo aperto, il Ministero sarà libero di presentare una legge apposita, e può rendersi certo che con una sì ampia maggioranza non v'è alcun timore che gli venga negata. Ma supponiamo anche che per qualche evento inopinato il Parlamento fosse chiuso (il che però io non credo), non per questo il Ministero sarebbe in imbarazzo, imperocchè ognuno sa che quando le Camere non sono aperte e si presenta una spesa straordinaria che veramente non ammetta dilazione, i signori ministri non si trattengono dal farla negli altri paesi e neanche nel nostro, coll'obbligo però di chiedere un *bill* di indennità.

Ciò stando, in quest'epoca in cui il Parlamento è aperto potendo noi consentire al Ministero le spese straordinarie che non patiscono dilazione a misura che se ne presenterà il reale bisogno, e se i rappresentanti della nazione fossero in congedo, non essendogli chiuso l'adito di eseguire siffatte spese sotto la sua responsabilità, colla sua riserva di doman-

darne un *bill* d'indennità, come si è per l'addietro sempre praticato, io non vedo per qual ragione si debba concedergli quest'autorizzazione anticipata di fare spese straordinarie incognite che non ammettono dilazione, perchè nella lista delle spese straordinarie che ci viene chiesta nei bilanci, per quanto attentamente io li abbia esaminati, spesa che veramente non ammetta dilazione non ne riconosco alcuna, e sarei pronto a concedere quella che mi fosse indicata avente veramente questo carattere. Or dunque, non riconoscendosi la necessità di questa concessione, io stimo che la Camera non debba sanzionarla.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio vorrebbe che l'autorizzazione delle spese per i due primi mesi dell'anno venturo fosse ristretta alle spese ordinarie, e fonda questo suo parere su ciò che le spese meramente straordinarie possono differirsi. Ciò sarebbe in parte vero, ove avessimo già adottate pel bilancio del 1853 le norme che sono indicate nei futuri bilanci dalla legge sulla riforma dell'amministrazione centrale, e della contabilità che relega nella parte straordinaria quelle spese che hanno un'indole veramente straordinaria; ma allo stato attuale delle cose vi esiste una vera confusione, ed è molto arbitrariamente che si fa il riparto delle spese fra le ordinarie e le straordinarie, e ne avviene che vi sono molte spese nella parte straordinaria che vestono un carattere ordinario come ebbi l'onore di esporlo alla Camera nel mio rendiconto finanziario.

Se si esaminano poi le altre spese straordinarie che non hanno l'indole ordinaria, si vedrà che molte sono una conseguenza di leggi già votate, come, a modo di esempio, le fortificazioni di Casale, come, se non erro, quelle relative alla caserma di San Benigno, quelle relative alla caserma di Novara.

Fra le spese straordinarie ve ne sono alcune relative al personale. Non parlo delle spese della categoria *aspettative* che già di quest'anno si son fatte passare nell'ordinario, come ragion voleva.

Le spese del censimento della Sardegna sono veramente straordinarie, ma nella mia esposizione finanziaria non le ho fatte passare in queste, perchè appena finito il censimento della Sardegna bisognerà pur ricorrere al censimento della terraferma, ed oltre alle spese che al solito si stanziavano tutti gli anni in bilancio, non sarà soverchia una somma eguale a quella che ora si spende pel censimento della Sardegna e che nel bilancio attuale figura fra le spese straordinarie. Questa spesa non ammette dilazione, perchè se alla fine di gennaio non pagheremo i geometri che lavorano al censimento della Sardegna, molti di essi si troveranno in durissime condizioni.

Egli è dunque necessario che si possano fare le spese ordinarie, non che quelle che sono la conseguenza di leggi già votate. In quanto poi a quelle che non rivestono alcuno di questi due caratteri, la Camera può essere certa che non si cominciano a fare nel primo bimestre.

In ordine a tutte le spese relative ad opere nuove ed alquanto ingenti, la Camera sa che al fine dell'anno solare esistono sempre residui, e che la somma a tale oggetto destinata non viene mai esaurita nel corso dell'anno solare, quindi per tali spese cominciate nel 1852 non sarà d'uopo erogare fondi a conto del bilancio del 1853.

Per tutte queste ragioni io sono convinto che la proposta dell'onorevole deputato Valerio non potrebbe presentare utili conseguenze nella pratica, ma produrrebbe invece gravi inconvenienti.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Chiarle. Lo pregherei però a voler dire se egli intenda parlare sull'emendamento della Commissione, oppure su quello proposto dal deputato Valerio. L'onorevole deputato Valerio propone la soppressione della parte dell'articolo dove si concede la facoltà di fare spese straordinarie; la Commissione invece propone soltanto che questa facoltà sia concessa nei limiti delle economie fatte nel bilancio del 1852: sono due proposizioni totalmente distinte.

**CHIARLE.** Intendo parlare contro la proposta di soppressione fatta dall'onorevole deputato Valerio.

**PRESIDENTE.** Chiederò prima se la proposta del deputato Valerio sia appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole deputato Chiarle ha la parola.

**CHIARLE.** Io penso che l'emendamento proposto dall'onorevole Valerio tenda a concedere al Ministero una facoltà assai più ampia di quella che concedere si vorrebbe dalla Commissione stessa. Ciò io deduco dai ragionamenti coi quali egli si è accinto a dimostrare l'opportunità della proposta soppressione. Infatti, per giustificare questa soppressione, cosa ha egli detto? Disse che il Ministero è già investito, per la natura stessa della cosa, della facoltà di fare le spese straordinarie le quali hanno un carattere di vera urgenza. In questo senso, secon lo lui, sarebbe inutile d'introdurre nello articolo primo le parole: *Spese straordinarie che non ammettono dilazione.*

Ma, se l'onorevole Valerio crede che il Ministero debba avere questa facoltà, perchè si oppone a che la si esprima nell'articolo? Non è egli più opportuno che il Parlamento conceda in termini espressi tale facoltà al Ministero, anziché il Ministero prenda sopra di sé, e sotto di sé, e sotto la sua responsabilità di fare le spese urgenti ogni qual volta si presenti l'occasione. Secondo me adunque l'onorevole Valerio vorrebbe concedere una facoltà maggiore al Ministero di quella che voglia concedergli la Commissione.

Osservo poi in merito, che non si possono sopprimere convenientemente queste parole; per esempio, citerò le spese straordinarie che si fanno attorno le strade. Vuole egli che si sospenda di spandere la ghiaia necessaria o di riattare le strade quando sono rotte? Io credo che non lo vorrà certamente. Ho citato quest'esempio, e potrei citarne molti altri; dico quindi che è impossibile non ammettere questa clausola, e che per conseguenza la soppressione proposta dall'onorevole Valerio è contraria ad ogni principio di buon regime ed anche di vero diritto costituzionale, epperò voto contro la medesima.

**VALERIO.** L'onorevole Chiarle mi ha accusato di voler violare il diritto costituzionale e di voler concedere troppo ai ministri. Se ho fatto questo, la Camera confesserà che è la prima volta questa che mi accade di voler largheggiare di soverchio coi ministri. (*ilarità*) Nè per questa volta io credo di essere caduto in simil colpa. L'onorevole Chiarle ha detto che io concedeva ai ministri il diritto di fare le spese urgenti che non ammettono dilazione senza la previa approvazione del Parlamento. Ma egli ha dimenticato una piccola appendice del mio concetto, ha dimenticato che io ammetteva questa cosa solo quando le Camere fossero chiuse, e quando nell'assumere la responsabilità pensassero di poter ciò fare perchè le spese fossero talmente urgenti da poter venir a domandare un *bill* di indennità.

Vede adunque l'onorevole Chiarle che la mia concessione è molto più stretta di quello che egli immagini, che anzi non è una concessione, perchè fatta in istato di cose non naturali. Quando il Parlamento non è aperto, se accada una

catastrofe qualunque, un incendio, una inondazione io chiedo a chiunque, per quanto puritano costituzionale sia, come è l'onorevole Chiarle, se non voglia concedere ai signori ministri l'autorizzazione di fare quelle spese che potrebbero fermare un incendio, arrestare una inondazione, perchè questa concessione non è stata scritta in un articolo di legge proposto da una Commissione parlamentare?

Con ciò mi sembra di aver bastantemente risposto alle osservazioni dell'onorevole Chiarle.

Venendo alle osservazioni fatte dal signor ministro, dirò francamente ch'egli ha posta innanzi una questione speciosa; egli ha detto: che qualora questa somma non fosse ammessa, le spese del catasto in Sardegna verrebbero ad esaurirsi. Io sento con qualche meraviglia che le spese del catasto di Sardegna si trovino collocate nella categoria delle spese straordinarie; la qual cosa non onora molto i contabili che le hanno registrate in quella parte, mentre mi pare che questo sia uno dei lavori più ordinari, e che si fosse anzi dovuto contemplare da molto tempo come lavoro ordinario. Se questo è, io proporrei che fosse inserita nominalmente la concessione di continuare il catasto della Sardegna; ma per tutte le altre opere, specialmente per la ghiaia, che io credo sia un'operazione ordinarissima, che si fa continuamente per le nostre strade, io credo che stia la proposizione, che non è mia, ma del mio amico il deputato Depretis, e che io appoggio con tutte le mie forze.

**PRESIDENTE.** Insiste dunque nel suo emendamento soppressivo?

**VALERIO.** Insisto.

**CHIARLE.** La conseguenza che, a parer mio, si potrebbe dedurre dai ragionamenti testè fatti dall'onorevole Valerio, sarebbe questa, che allorquando non siede il Parlamento il Ministero possa eseguire le opere urgenti sotto la propria responsabilità, riservandosi a domandare al Parlamento stesso un *bill* d'indennità; ma quando il Parlamento è aperto ne verrebbe la conseguenza che dovrebbe sempre ricorrere al medesimo per chiedere la facoltà di poter eseguire queste opere straordinarie.

**VALERIO.** Non ho detto questo.

**CHIARLE.** Non si è espresso in questi termini, ma è una conseguenza necessaria della sua proposta. Ma se ad ogni momento dovrà il Ministero venir a chiamare alla Camera la facoltà di fare certe spese, le quali, benchè iscritte fra le spese straordinarie, hanno però il carattere di ordinarie, e molte se ne rinvencono nei bilanci come sono attualmente compilati, la Camera dovrà fare un inutile spreco di tempo per discutere se quelle spese sono sì o no urgenti, ed io penso che il Parlamento, colle gravi leggi che deve votare, coi molti doveri a cui deve compiere, debba anzi eliminare dalle sue discussioni tutte quelle questioni che non hanno un carattere di vera ed assoluta necessità.

Io credo per conseguenza che, ammettendo la proposta della Commissione nei termini in cui fu fatta, si provveda abbastanza alle guarentigie che il Parlamento ha diritto di pretendere dal Ministero, cosicchè non possa in nessun caso far altre spese straordinarie in dipendenza delle facoltà attribuitegli dalla presente legge, se non quelle le quali hanno un carattere di assoluta e vera urgenza.

Per queste ragioni io credo che la Camera debba appoggiare il progetto della Commissione e respingere la proposta soppressiva del deputato Valerio.

**VALERIO.** Io non ho fatta alcuna proposizione; ho soltanto appoggiata la soppressione proposta dal mio amico deputato Depretis.

**PRESIDENTE.** Il deputato Depretis non ha fatto questa proposizione, ma ha cambiata l'aggiunta della Commissione; è invece il deputato Valerio che ha proposto la soppressione di questa facoltà. Io debbo necessariamente porre ai voti questa proposta, salvo che il proponente la ritiri.

**VALERIO.** No, non la ritiro.

**PRESIDENTE.** Dunque porrò ai voti l'emendamento del deputato Valerio, il quale propone che si sopprimano le parole: *e le straordinarie che non ammettono dilazione.*

(Dopo prova e controprova la Camera rigetta.)

Ora il deputato Depretis ha la parola sull'emendamento della Commissione.

**DEPRETIS.** Esporrò brevemente gl'inconvenienti che, secondo me, possono nascere dalla proposta della Commissione.

Questo emendamento ha per iscopo di autorizzare il Ministero a fare quelle spese straordinarie che non ammettono dilazione. Ora le spese straordinarie possono riguardare opere affatto nuove, che compaiono la prima volta nel bilancio, o possono essere di quelle che furono già iscritte nei bilanci precedenti, o che si riferiscono ad opere in corso. Quanto a questa seconda categoria di spese straordinarie, giusta l'emendamento della Commissione, il Ministero avrebbe limitata l'azione, perchè sarebbe obbligato ad attenersi alle economie da lui proposte, e non potrebbe sorpassare il bilancio 1852; quanto poi alle altre spese, cioè a quelle che la Camera non ha ancora nominate, non vi sarebbe altra limitazione che l'urgenza. Ora io domando se sia logico il lasciare la mano libera al Ministero in quelle spese sulle quali la Camera non ha ancora portato verun giudizio, o se invece convenga limitare il potere ministeriale in quelle spese che già furono sottomesse e ventilate dal Parlamento, perchè contemplate nei bilanci precedenti. A me pare che questo non sia ragionevole.

Quindi io voterò contro l'adozione dell'emendamento proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta della Commissione, la quale consiste nell'aggiungere dopo le parole dell'articolo 1 « colle economie proposte, » le seguenti: « anche rispetto alle spese straordinarie in quelli del 1853. »

(La Camera approva.)

Darò lettura dell'intero articolo per porlo ai voti:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese di febbraio 1853 a riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori, ristrettivamente però ai detti due mesi. Queste facoltà pelle spese ordinarie s'intendono concesse nella misura fissata nei bilanci dell'esercizio del 1852, e colle economie proposte anche rispetto alle spese straordinarie in quelli del 1853. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli dell'anno 1853 la riscossione delle imposte dirette sarà operata su quelli del 1852, e nella misura in cui furono esse per tale anno stabilite. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 3. La facoltà accordata dall'articolo 5 della legge 31 gennaio p. p. al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 20 milioni di lire in anticipazione delle imposte, è prorogata per tutto l'entrante 1853 colle stesse condizioni dalla detta legge stabilite. »

**DEPRETIS.** Come ho avuto l'onore di accennare alla Camera nella seduta di sabato, è mio divisamento di proporle, se non la soppressione, almeno la sospensione di quest'articolo di legge.

Le ragioni che ho sviluppato nella tornata precedente e che mi hanno consigliato e mi consigliano ancora ad insistere in quella proposta si riferiscono a due punti principali. Il primo si era, che parendomi per la sua natura questo articolo rivestisse la qualità di creazione di un debito, esso fosse più naturalmente connesso al progetto che tratta della alienazione di una rendita di due milioni, e quindi meglio potesse unitamente a quel progetto di legge discutersi.

Inoltre pareami che, alla discussione tanto del presente articolo quanto della creazione di rendita, si dovesse premettere una discussione estesa e seria se non sull'intero bilancio, almeno sulla situazione finanziaria in che trovasi il paese. Ora, io credo veramente inopportuna una simile discussione a proposito di questa legge, la quale, come fu detto benissimo, include piuttosto un voto di necessità che un voto di fiducia. Oltrechè la Camera parmi abbia implicitamente adottato il mio avviso, poichè nell'ultima seduta non ha creduto di entrare nella discussione della questione di finanza malgrado il lungo discorso dell'onorevole Despine, al quale nè il ministro, nè alcuno della Camera rispose parola.

Aggiungerò essere veramente cosa insolita che in una legge relativa all'esercizio provvisorio dei bilanci si venga a parlare della facoltà di emettere buoni del tesoro, cioè in sostanza si venga a creare un debito: prima di creare un debito, ripeto, se ne deve dimostrare la necessità, si deve premettere la discussione, se non dei bilanci, almeno della situazione finanziaria dello Stato.

L'altro motivo per cui io proponeva la sospensione di questo articolo di legge consisteva in ciò, ch'io credeva che si potesse opportunamente cogliere la circostanza per costringere il Governo a dargli un mezzo, col quale potesse far cessare lo stato non regolare in cui si trova da alcun tempo la Banca Nazionale, un mezzo col quale potesse tutelare, e far prevalere gli interessi generali del paese, od almeno trarre vantaggio dei fondi che l'erario tiene depositati nelle casse della Banca.

Senza rientrare in quella discussione, nè diffondermi sovra essa, l'argomento vuole che io dica ancora qualche parola. Tuttavia non tratterò lungamente la Camera.

Io ho detto nella tornata di sabato che mi pareva che la Banca avesse violati i suoi statuti e la legge: e che in più di un caso non vi si fosse conformata esattamente.

Ho insistito principalmente sopra due punti; feci notare primieramente come non si fosse l'amministrazione della Banca uniformata a quella disposizione di legge, per cui è obbligata a tenere nelle sue casse un fondo in effettivo numerario che pareggi il terzo dell'ammontare de' suoi biglietti in circolazione, cumulado colle somme in conto corrente disponibile.

A questo appunto il signor ministro delle finanze rispondeva dicendomi che probabilmente io non aveva calcolato il numerario *in via*. Calcolate queste somme, diceva il signor ministro, la Banca erasi sempre trovata in perfetto accordo colla legge su questo proposito.

Io confesserò schiettamente che l'osservazione fattami dal signor ministro era giusta: io veramente non aveva compreso nel computo le somme notate nelle situazioni della Banca come numerario *in via*.

Malgrado questo, il mio appunto non era meno fondato. E ripensandovi dopo, mi sono viemmeglio persuaso che su

questo punto l'amministrazione della Banca aveva contravvenuto alla legge.

Infatti osservo che la mia asserzione è innanzi tutto convalidata dalla chiara, precisa e letterale disposizione della legge, la quale dice che l'ammontare dei biglietti in circolazione, cumulato colle somme dovute dalla Banca in conto corrente disponibile, non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

Questo avverbio *materialmente* mi pare che richiegga evidentemente l'esistenza locale di fatto e materiale nella cassa della Banca di questa somma in numerario effettivo.

Ma la lettera della legge non è la sola ragione che mi conforta nella mia opinione; io credo che ve ne siano altre non poche.

Si potrebbe aggiungere che a voler calcolare come esistente in cassa il numerario *in via*, non è conforme alla verità; perchè potrebbe benissimo accadere, che questo numerario non arrivasse mai nella cassa della Banca. Sarebbe un accidente, ma il caso è possibile. L'esistenza del numerario in cassa si fonda dunque sopra una favorevole supposizione. Osservo inoltre che, dal momento in cui viene accertata la situazione della Banca ed accertato il fondo materiale metallico esistente in cassa, e la somma in *viaggio*, al momento in cui entra effettivamente questa somma nella cassa della Banca, passa un certo intervallo. Sarà un intervallo di due o tre giorni. Comunque, un intervallo vi passa, ed è certo che l'effettivo che appartiene alla Banca e sta nelle sue casse, in questo intervallo, non rimarrà identicamente nella stessa somma, poichè le operazioni della Banca continuano, e il fondo viene ad essere necessariamente alterato.

Suppongasì che, mentre una somma viene da Marsiglia, da Parigi, o da Londra diretta alle casse della Banca, un accidente qualunque, una notizia commerciale, faccia affluire i biglietti alla Banca; egli è certo che in tal caso può bastare un giorno perchè il numerario diminuisca di due o tre milioni.

Ecco dunque che il calcolare come esistente in cassa il fondo in *viaggio* non può credersi per nulla regolare.

L'altro appunto che io faceva si era quello, che la Banca non sia stata in grado, durante il periodo di quattro o cinque mesi, di soddisfare all'impegno che aveva assunto collo Stato di sborsargli 5 milioni a semplice richiesta e 10 milioni dopo il preavviso di un mese, e così di rimmettergli il fondo disponibile che l'erario teneva nella cassa della Banca in conto disponibile.

L'argomento che il signor ministro oppose a questa mia osservazione consisteva in questo. Egli disse, che non credeva giusto (se non sono le sue precise parole, n'è questo il senso, mi dispiace di non ricordare le precise parole, perchè ho veduto che il ministro qualche volta afferra le parole che mi sfuggono), in sostanza egli disse che era ingiusto che lo Stato pretendesse dalla Banca il prestito di 15 milioni di lire, che era il corrispettivo della autorizzazione ad essa accordata di aumentare il suo capitale, quando questo non era ancora stato versato effettivamente nelle casse della Banca. Anzi tutto anche qui devo appoggiarmi alla lettera della legge. Questa contiene un'espressione molto eloquente e precisa, imperocchè statuisce che la Banca debba sempre trovarsi in condizione di sborsare allo Stato sopra deposito di buoni del tesoro, o titoli di rendita, 5 milioni a richiesta, e 10 milioni dopo il preavviso di un mese.

Ora, vediamo che cosa avverrebbe se la difesa che fece il Ministero dell'amministrazione della Banca si dovesse ammettere per valida e ragionevole. Io domando: il capitale

della Banca lo volete voi ritenere di 8, di 16, di 24 o di 32 milioni?

Se volete ritenere il capitale della Banca non mai costituito se non quando siansi versati nelle sue casse i 32 milioni, ne verrà che lo Stato non potrà mai esigere da essa l'adempimento dell'obbligazione che la Banca si è assunta. Difatti per la legge 11 luglio 1852 gli azionisti della Banca sono tenuti a versare 8 milioni entro quattro mesi, un'egual somma entro il 1853, e la rimanente ad epoca indefinita, quando l'amministrazione della Banca stimerà di richiederli. Or dunque, se si deve ritenere che l'adempimento di quest'obbligo non può chiedersi se non quando il capitale sia per intero versato, è certo che sarebbe in facoltà della Banca di non sborsarlo mai.

Il vantaggio sperato dallo Stato di ottenere questo prestito al 5 per cento, sarebbe ora vano: il *sempre* che è scritto nella legge, dovrebbe mutarsi in *mai*, quando così alla Banca piacesse.

Ma ciò non basta. Io aggiungo: se questa norma deve ritenersi come legale tanto per lo Stato nell'esigere l'adempimento delle obbligazioni che verso di lui ha la Banca, quanto per la Banca, nel far uso de' suoi diritti, conviene che vi sia parità di trattamento. Dunque, se prima dell'11 novembre, o prima che fosse effettuato il pagamento della seconda rata, ovvero prima del 1853, ossia prima del pagamento della terza rata, non è giusto di esigere dalla Banca il prestito di 15 milioni, bisogna anche che la Banca ritenga che il suo capitale non è rispettivamente che di 8 o di 16 milioni al più. E questo capitale deve esserle norma nel regolare le operazioni che la Banca può fare a termini della legge. Più, ricorderò alla Camera che nelle patenti del 1847 la Banca non poteva fare acquisto di fondi pubblici, se non nella misura che le avrebbe consentito il Governo.

Nel decreto reale del dicembre, se non erro, 1849, questa disposizione dello statuto fu variata; venne stabilito che la Banca potesse impiegare del suo capitale in acquisti di fondi pubblici sino alla concorrenza di un quinto del suo ammontare totale.

Questa variazione fu presentata alla Camera come un fatto compiuto, e come avviene tuttogiorno, come è avvenuto in molti altri casi, chiamata a discutere sopra un fatto compiuto; la Camera ha sanzionato le disposizioni di quel decreto reale, pubblicato, come dissi, nel dicembre del 1849. Intanto, a termini di questa legge, la Banca non può convertire nell'acquisto di fondi pubblici una somma che ecceda il quinto del suo capitale. Ora io domando: quale sarà il capitale della Banca? Il capitale effettivamente versato nella cassa della Banca al 27 ottobre di quest'anno era di 11 milioni e 28 mila lire. Io rilevo che questa è la somma effettivamente versata, perchè veggo che il debito degli azionisti in saldo delle loro azioni, come dalla gazzetta ufficiale, sale a 20,972,000 lire. In quel giorno i fondi pubblici acquistati dalla Banca ascendevano alla somma di 576,000 lire.

Nella settimana seguente il fondo effettivamente versato dagli azionisti si elevava alla somma di 13,397,000 lire, quindi il debito degli azionisti verso la Banca non ascendeva più che a 18,605,000 lire: i fondi pubblici acquistati dalla Banca ascendevano invece alla somma di lire 5,515,380. Vuolsi ora ritenere che il capitale effettivamente versato dagli azionisti formi il capitale della Banca? Ebbene, in tal caso la Banca ha contravvenuto al disposto de' suoi statuti, perchè la somma da essa impiegata nell'acquisto di fondi pubblici, non è soltanto il quinto, ma supera di gran lunga eziandio il quarto del suo capitale.



Anche attualmente se il capitale della Banca vuol credersi di 16,000,000, poichè ha detto il signor ministro che gli azionisti non possono essere costretti a fare il versamento dell'altra rata prima dell'anno 1853, se si considera la somma dei fondi pubblici che appartengono alla Banca, si vedrà che la somma di 3,313,380 presa cinque volte supera ancora il capitale della Banca. Io dico pertanto che se non si vogliono adottare due pesi e due misure, sarà forza riconoscere che per parte della Banca furono violati i suoi statuti. Io invito a questo riguardo il signor ministro a volermi dare una spiegazione del come sia questo successo nell'amministrazione della Banca, presenti i commissari del Governo.

Io dico che questi fatti ci debbono persuadere che occorre assolutamente un provvedimento; occorre provvedere, con prudenza sì, ma provvedere.

Signori! Molti di noi, fra quelli che seggono nei Consigli divisionali e che assisterono quest'anno alla tornata autunnale, hanno potuto leggere una inesorabile circolare del Ministero la quale toglieva ogni speranza ai comuni ed alle provincie di poter ottenere prestiti dalla Cassa dei depositi. Or dunque, quando alle esigenze ed alle urgenze delle provincie e dei comuni si nega assolutamente di far luogo, per qual motivo, io chiedo, si lascerà la cospicua somma di 8 o 10 milioni a disposizione della Banca senza almeno convenire un vantaggio a favore dello Stato?

Parmi adunque naturale che, perchè si possano riordinare in meglio le condizioni della Banca, perchè si possa ritirare il capitale che lo Stato tiene a disposizione della Banca stessa o patteggiare quanto meno un interesse su quello, parmi, dico, indispensabile di sospendere la discussione e la votazione di quest'articolo di legge, con rimandarlo alla Commissione incaricata dell'esame della proposta alienazione di rendite, la quale, esaminata la situazione finanziaria dello Stato, e presi i necessari concerti col Ministero, ed ove occorra coll'amministrazione stessa della Banca, potrà presentarci una relazione studiata, e proporre un provvedimento definitivo.

Io spero quindi che la Camera vorrà accogliere la mia proposta sospensiva.

**CAVOUR**, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Interpellato direttamente, debbo dare spiegazioni precise di quanto ha fatto e intende fare il Governo.

Risponderò prima alle obiezioni che l'onorevole preopinante faceva intorno alla chiesta facoltà di continuare ad emettere buoni del tesoro dopo il 31 gennaio. Egli presentava primariamente una difficoltà che chiamerei di forma, e diceva che la domanda di questa facoltà avrebbe miglior sede in una legge d'imposta. Farò osservare che se dobbiamo appoggiarci agli esempi d'altre nazioni, troveremo che in Francia ed in Inghilterra è appunto nell'occasione del bilancio che il Parlamento vota, e dà la facoltà o di emettere buoni del tesoro, o di negoziare i biglietti dello scacchiere; difatti questi buoni costituendo una specie di provento costante, hanno miglior sede in una legge che si riproduce tutti gli anni, che non in una legge d'imposta che, se Dio vorrà, non avremo più da riprodurre, almeno per un lungo periodo di tempo.

Io credo con ciò d'aver allontanata la prima obiezione di forma.

Quanto alla sostanza vi sarebbe, a parer mio, grave inconveniente a negare al Governo la facoltà di emettere buoni del tesoro. Il Governo avrà forse bisogno di questo mezzo, non prima che egli abbia ottenuto la facoltà di negoziare

nuove rendite, ma prima che abbia operato questa negoziazione. La Camera non vorrà certamente porre il Governo nella condizione di dover negoziare queste rendite immediatamente dopo averne autorizzata la creazione, ma vorrà lasciare una certa latitudine onde esso possa scegliere il tempo ed il luogo opportuno per questa negoziazione. Nè vale il dire che si nega questa facoltà al Governo perchè esso può rivolgersi alla Banca e chiederle i 15 milioni che la legge dell'11 luglio le impone di dargli in prestito, poichè il Governo non può ottenere questi 15 milioni se non col deporre alla Banca dei buoni del tesoro, o delle rendite, e se il Governo non ha ancora la facoltà di creare rendite e non ha più quella di emettere buoni del tesoro, non può più valersi della facoltà che gli dà la legge dell'11 luglio. Per questi motivi sembrami cosa evidente che sarebbe sommamente inopportuno il negare al Governo la chiesta facoltà.

Veniamo ora alla questione della Banca. L'onorevole deputato Depretis riconosceva che egli era caduto in errore ne' suoi calcoli, ed io con eguale buona fede riconoscerò essere realmente un fatto meno regolare che il numerario in via sia valutato come numerario in cassa. Appena giunto al Ministero ne ho fatta l'osservazione alla Banca, perchè la cosa non era in conformità della lettera della legge. Dico della lettera, perchè non potrei per verità dividere pienamente l'opinione dell'onorevole deputato Depretis, essere anche in opposizione allo spirito, ma dico che basta che sia in opposizione alla lettera della legge, perchè sia cosa irregolare, mentre le leggi vanno osservate letteralmente quando la disposizione non è dubbia: quando vi è dubbio, si può ricorrere allo spirito; ma quando non vi è dubbio, bisogna attenersi alla disposizione letterale.

Bisogna però considerare che v'ha tale circostanza che attenua la responsabilità della Banca, e si è che la Banca ha fatto venire questo numerario dall'estero, perchè le domande di danaro sono sopraggiunte in modo quasi improvviso, non potendo al certo essa prevedere nel mese di luglio e di agosto, e nei primi giorni di settembre, che in tal mese le domande di scudi sarebbero così numerose e così continue.

La Banca è passata rapidamente, in poche settimane, da uno stato in cui la circolazione presentava un margine grandissimo, ad un altro in cui il margine era ristrettissimo; essa credeva che questo non avrebbe tratto successivo, lo attribuì agli acquisti di vini, alle speculazioni di grano, a qualche speculazione sui fondi pubblici, e sperava potere con una pronta importazione di numerario rimanere nei limiti della circolazione. E notate che, così facendo, la Banca sottostava ad una perdita, poichè le spese di trasporto di numerario, e quelle necessarie per compensare le case che somministrano il numerario, costituiscono un grande aggravio per la Banca, e diminuiscono di molto i suoi benefizi. Essa credette probabilmente che i denari sarebbero arrivati abbastanza a tempo perchè il fondo materialmente in cassa fosse quale lo richieggono gli statuti; sgraziatamente, ripeto, quelle esportazioni di scudi furono così ingenti che varie volte la Banca, quando si fosse contato solo sul fondo materialmente in cassa, non sarebbe stata nei limiti degli statuti.

Debbo però avvertire che non furono mai calcolate come numerario in via se non quelle somme la di cui spedizione constava per lettera dei corrispondenti alla Banca, per cui era già stato dato avviso, e quell'avviso era già comunicato ufficialmente al commissario governativo. Comunque sia, il Ministero non ha taciuto alla Banca che esso considerava

quello stato di cose meno regolare, e l'ha invitata a porsi in condizione tale che la sua circolazione non superasse i limiti fissati dalla legge, paragonata al solo numerario materialmente in cassa; e difatti nell'ultima situazione la Banca si trova già in quella condizione.

In quanto alle misure da adottarsi, io non so quali potevano prendersi più stringenti di quelle a cui si è appigliata la Banca da alcune settimane.

Essa ha ristretta la somma disponibile, ha aumentato lo sconto, ha negato di ricevere le cambiali a due firme con deposito di fondi pubblici, ha preso insomma le misure le più energiche, le più risolutive, e non si può dubitare, giudicando da quanto è accaduto da due settimane, che queste determinazioni sortano il desiderato effetto.

Vengo a rispondere ad un'ultima obiezione, quella cioè relativa al prestito dei 15 milioni. Io non ho contestato che la legge avesse data facoltà al Governo da richiedere la Banca della somma dei 15 milioni, mediante deposito di buoni del tesoro, ma ho detto che evidentemente la legge non poteva imporre alla Banca di prestare una somma che fosse maggiore del suo capitale, o almeno che costituisse la massima parte del suo capitale, perchè avrebbe posto quella istituzione di credito in una condizione assolutamente anormale, e che, finchè la Banca avesse aumentato il suo capitale, il Governo non credeva di poter chiedere l'intero prestito.

L'onorevole deputato Depretis mi fa quest'obiezione: ma allora voi non vi varrete mai di questa facoltà, poichè la legge ha bensì imposto alla Banca l'obbligo di portare il suo capitale effettivo a 24 milioni entro tutto il 1854, ma le ha lasciato una latitudine per gli ultimi 8 milioni.

Se l'onorevole deputato Depretis avesse posto mente a tutte le mie parole, avrebbe ricordato che io diceva che, quando si presentò la legge 11 luglio, non mi opposi a quest'obbligo del prestito di 15 milioni, perchè, quantunque ritenessi che un prestito di 15 milioni con un capitale di 24 milioni fosse eccessivo, io stimava che questa facoltà data al Governo era un'arma colla quale avrebbe potuto costringere la Banca a portare il suo capitale a 32 milioni; e posso assicurare l'onorevole deputato Depretis che, per quanto starà in me, farò tutti gli sforzi per costringere la Banca (sicuramente con tutti quei riguardi che potrebbe richiedere qualche circostanza straordinaria) a portare il suo capitale al limite massimo fissato dalla legge; al qual proposito soggiungerò anche che, quando saranno già sborsati i 24 milioni, se questo sarà necessario, chiederò appunto tutti i 15 milioni per costringere la Banca a richiedere gli azionisti dell'ultimo versamento.

Ma questo per ora non si può fare, stante che la legge ha fissata una mora per i due primi versamenti, e nè l'amministrazione della Banca, nè il Ministero, come ebbi già l'onore di spiegare l'altro ieri alla Camera, possono variare questa condizione.

La Banca non solo non si è ricusata di eseguire la condizione imposta di aumentare il suo capitale all'epoca fissata dalla legge, ma vorrebbe anticipare il pagamento della terza rata; chè se non l'ha fatto, si è per motivi già da me esposti alla Camera, cioè perchè non lo poteva fare se non in virtù di una legge che le conferisse autorità di introdurre qualche modificazione ne' suoi statuti, e per chiedere la sanzione di questa legge era d'uopo che avesse luogo un'adunanza generale degli azionisti. Ma un'adunanza generale e straordinaria degli azionisti della Banca non può essere ordinata senza un avviso preventivo di un mese, stante che molti fra gli azionisti dimorano all'estero, e quantunque la legge non indichi

il tempo preciso per l'avviso di adunanza, convenienza ed equità richiegono che si dia agli azionisti esteri un tempo sufficiente per potersi far rappresentare.

Io ripeto quindi che la Banca non essendosi in verun modo rifiutata a fare i suoi versamenti, ed avendo al contrario cercato di anticiparli, io spero che, dopo il terzo ed il quarto versamento degli azionisti, la Banca porterà senza difficoltà il suo capitale a 32 milioni.

Se questo capitale avesse già raggiunta la cifra di 24 milioni, io sarei d'opinione che, salvo casi eccezionali, un prestito di 15 milioni non riuscirebbe soverchio, e quindi io nutro speranza che presentemente, in tempi normali, questo prestito potrà effettuarsi senza gravi inconvenienti, avuto riguardo al breve tempo che ancora si richiederà per portare il capitale della Banca a 32 milioni.

Parmi d'aver dimostrato che il Governo non usò indebita indulgenza alla Banca non valendosi di quella facoltà, e che invece di cercare di allontanare l'epoca nella quale la Banca sarà in condizione di poter adempire ai suoi obblighi rispetto al Governo, senza porsi nel pericolo di non poter soddisfare ai bisogni dei privati, il Ministero abbia fatto quanto stava in lui per accelerare quest'epoca.

Riguardo poi ai fondi pubblici non potrei rispondere, avvegnachè non tengo sotto gli occhi le cifre, ma a questo risponderà l'onorevole deputato Bolmida il quale se ne rammenta forse più di me. Qui m'occorre però di avvertire l'onorevole deputato Depretis, il quale fece allusione a quella severissima circolare, emanata già da qualche tempo, riguardo alla Cassa dei depositi, che ora i fondi di questa hanno qualche poco aumentato, e che se non è ancora in grado di soddisfare a tutte le domande, può sicuramente provvedervi in parte, sussidiando, se non tutti, almeno una parte dei bisogni delle provincie.

**BOLMIDA.** Dopo le cose dette dall'onorevole ministro non aggiungo che poche parole e mi restringo a dare alcune spiegazioni sugli appunti che si fecero all'amministrazione della Banca.

Osservò primieramente il deputato Depretis, che il numerario che si trova in viaggio non è calcolato nelle circostanze normali come fondo in cassa, quantunque, come osservava l'onorevole ministro, potrebbe essere come tale considerato essendo destinato alla Banca.

La Banca fu sorpresa da domande che non si potevano in alcun modo prevedere, e in tali proporzioni che, se nelle precedenti settimane (epoca alla quale fece allusione l'onorevole Depretis) l'esportazione di scudi era di 4 in 500,000 lire per sede e per settimana, salì rapidamente a un milione e mezzo; era assolutamente imprevedibile che, da una settimana all'altra, l'esportazione del numerario potesse triplicarsi.

Ma se può dirsi che in quella settimana la Banca era appena nello stretto limite impostogli dagli statuti, certamente il giorno dopo la pubblicazione dello stato ebdomadario, si trovava già rientrata nello stato normale.

Quanto all'osservazione che al 27 ottobre la Banca si trovava non aver incassato ancora tutti i 16 milioni del suo capitale che si trova in oggi versato, e che aveva per contro lire 3,315,000 di fondi pubblici, io farò avvertito l'onorevole Depretis che quello stato non credo possa essere del 27 ottobre, posciachè la Banca non ha pagato i tre milioni che dopo il 31 ottobre, e se egli vorrà esaminare la data dello stato pubblicato, non dubito punto che la conoscerà posteriore al 31 ottobre.

Venendo allo stato ebdomadario successivo pubblicato, dal

quale apparisce che la Banca si trova in oggi con 16 milioni pagati è 5,300,000 lire di fondi pubblici, che eccederebbero il quinto prescritto dagli statuti, sarà facile lo scorgere come la Banca non abbia ecceduto i limiti prescritti dagli statuti, se si aggiungeranno le 400,000 lire della sua riserva che la Banca può impiegare in fondi pubblici.

Io penso con queste osservazioni di avere giustificato la Banca e d'aver provato che essa non ha ecceduto i limiti che le sono imposti nè per l'uno nè per l'altro oggetto.

Dirò ancora alcune parole a proposito delle osservazioni fatte riguardo all'impegno preso dalla Banca coll'ultima legge di fare anticipazioni, su deposito di buoni del tesoro o di fondi pubblici, al Governo sino ai 15 milioni.

L'onorevole Depretis non mi pare che sia sufficientemente fondato, quando suppone che con quella legge si sia creduto d'imporre alla Banca, e che la Banca abbia creduto d'assumere l'obbligo di dare al Governo quei 15 milioni a titolo d'un prestito stabile, perchè se la Banca avesse stimato di dover dare al domani della promulgazione della legge questi 15 milioni al Governo, essa, a mio avviso, non avrebbe potuto accettare quell'obbligo, della qual cosa ne abbiamo una prova nel fatto che essa non ha assunto l'obbligo di fare un prestito al Governo di 15 milioni, ma quello d'imprestare su deposito di buoni e di cedole al Governo eventualmente questi 15 milioni. In quel senso soltanto la Banca poteva allora assumersi quel carico, portando il versamento del suo capitale ad epoca così remota, altrimenti non l'avrebbe preso.

Rigorosamente applicando la legge, convengo coll'onorevole Depretis; se il Governo vuol dimandare alla Banca i 15 milioni, ed obbligarla a pagarli, certo ne ha il diritto; ma io non penso che la legge debba interpretarsi in questo senso. La Banca ha creduto che, facendo questo vantaggio al Governo, non si sarebbe certamente il Governo preclusa la via, non avrebbe rinunciato alla facoltà di emettere buoni del Tesoro anche ad un interesse maggiore, perchè mi pare che ho sentito niuna legge precedente a quella della Banca ragionare sui buoni del tesoro, e dall'onorevole ministro di finanze dimostrare alla Camera, come fosse utile al nostro paese di avvezzarlo all'uso della così detta *dette flottante*, che rende così grandi servigi laddove è stabilita.

Se il Governo avesse all'incontro ricorso alla Banca unicamente per aver danaro sui buoni del tesoro, certamente non troverebbe altri che li prenderebbe al solo 5 per cento, almeno nelle condizioni presenti; e allora che ne avverrebbe? Che la sua *dette flottante* sarebbe soltanto accollata alla Banca. Veda l'onorevole Depretis quale inconveniente ne verrebbe poi, ove il Governo volesse valersi con questo mezzo del credito e non trovasse il paese in alcuna guisa avvezzato a quest'impiego.

Io non intendo fare una censura al Governo, ma debbo dire che esso forse si affrettò troppo a ridurre l'interesse sui buoni del tesoro, in guisa che la *dette flottante*, che era prima di 15 o di 18 milioni, si trovò ridotta a soli 5 o 7. Siffatta riduzione non derivò da altro che dalla soverchia riduzione dell'interesse in un modo non consentaneo alle condizioni del paese. Del resto, se la Banca nei giorni andati non si sarebbe trovata in grado di adempiere l'obbligo impostole dalla legge, entro pochi giorni potrebbe di certo somministrare i primi cinque milioni. A tal uopo osserverò anche che, rigorosamente parlando, la Banca non può essere incolpata se negli scorsi giorni non si trovò in condizione di sborsare la somma or mentovata; imperocchè essa, che aveva nelle sue casse dieci milioni a disposizione del Governo, stimava di non distogliere dall'impiego pel commercio questi

cinque milioni, che il Governo non le avrebbe certamente chiesti se non dopo aver esaurito i dieci milioni che teneva nelle sue casse a sua disposizione: osservo altresì che di tale somma non poteva la Banca servirsi, imperocchè il Governo poteva a piacimento ritirarla, e la Banca l'ha calcolata nella circolazione dei biglietti. Ciò posto, come ho detto, sebbene nella settimana scorsa essa non sarebbe trovata in grado di sborsare i 5 milioni, il Governo sapeva che nella settimana prossima avrebbe potuto ciò eseguire.

D'altronde la Banca non ignorava che il Governo per una settimana non poteva trovarsi nella necessità di domandarli.

Io non sarei venuto a giustificare con queste parole la Banca, se essa stessa non si fosse trovata trascinata dalle condizioni anormali del nostro paese a vedersi privare di un'eccessiva quantità di numerario in modo da non essere in grado di mantenere le settimanali assegnazioni al commercio, ma di dovere invece restringerle ed aumentare la tassa dello sconto.

Ove la Banca avesse dovuto tenere sempre questi 5 milioni a disposizione del Governo, si sarebbe trovata nella necessità di privare interamente il commercio di ogni sussidio per 15 o 20 giorni, ed io non stimo che convenisse portar maggior perturbazione (quantunque essa sia stata di molto esagerata) di quella che si è avverata.

Debbo poi osservare che non credo sia esatto di supporre che la Banca debbe essenzialmente avvertire all'importanza del capitale, quando assume degli obblighi, quali le furono imposti coll'ultima legge.

Diffatti all'epoca dell'emanazione della legge, la Banca non aveva che 8 milioni di capitale versato, ma aveva altresì 20 milioni di scudi nelle sue casse, e perchè? Perchè le condizioni del paese a quell'epoca erano totalmente diverse da quelle che si avverarono in appresso. Gli eventi che produssero l'esportazione degli scudi dalla Banca non furono preveduti, ed io non stimo che di questo si possa far troppo grave rimprovero all'amministrazione della Banca, poichè ed in Francia ed in Inghilterra abbiamo molti esempi di simili fatti che non si erano preveduti.

Infatti succedono tali fenomeni che dipendono da circostanze assolutamente fortuite, che non è facile prevedere. Presso di noi, come s'è già fatto osservare, la causa principale di questi fatti è la mancanza del raccolto in certi generi, è la speculazione spinta forse troppo oltre nei fondi pubblici.

Vi fu insomma un complesso di cause diverse che produssero una temporaria condizione anormale nella Banca.

Io conchiuderò coll'onorevole signor ministro dicendo che la Banca ha preso misure opportune, misure energiche, misure consigliate dall'esperienza di tutti gli altri paesi, misure tali insomma che, siccome la sua amministrazione confida, la ricondurranno fra breve in una posizione affatto normale, e la porranno in grado, non solo di fare anticipazioni al Governo su buoni del tesoro, ma ben anche di estendere le sue operazioni a beneficio del commercio e dell'industria.

**DEPRETIS.** Io risponderò brevemente ad alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole signor ministro e dall'onorevole deputato Bolmida.

Sostanzialmente gli appunti che io faceva all'amministrazione della Banca erano tre. Ho cioè accagionato l'amministrazione di non essersi attenuta alle disposizioni della legge che le impone di avere in cassa una data quantità di numerario e così dello avere calcolato il numerario in via come esistente.

Su questo punto ho veduto che l'onorevole ministro è venuto perfettamente nel mio parere, ed io spero che per l'avvenire il numerario in via non sarà calcolato come numerario effettivamente esistente nelle casse della Banca.

Quanto al secondo appunto che io faceva, che la Banca non si è trovata per lungo tempo in condizione di far fronte all'impegno che si è assunto col Governo di pagargli 5 milioni a richiesta, e 10 altri entro un mese, io vedo che questo sussiste ancora in tutta la sua forza. Se noi prendiamo, non dirò tutte, ma molte delle situazioni della Banca, e fra le altre quella ch'è nel foglio del 13 dicembre, una cioè delle ultime, noi vediamo da questa situazione che il capitale della Banca in cassa, comprese le somme in viaggio, rileva a 15 milioni, 84,000 lire e frazioni, che il triplo conseguentemente è di 45 milioni e 200,000 circa, che la circolazione della Banca in biglietti, e somme in conti correnti disponibili rileva a 44 milioni. Se il Governo quel giorno avesse portato 5 milioni in buoni del tesoro alla Banca, come ne aveva il diritto, il portafoglio della Banca si sarebbe aumentato di 5 milioni, la sua circolazione si sarebbe egualmente aumentata di 5 milioni di biglietti; che cosa sarebbe accaduto allora? Sarebbe accaduto che, siccome il numerario in cassa non variava punto nè poco, rimanevano nelle casse della Banca 15 milioni circa in numerario: il triplo era 45 milioni, mentre la circolazione in biglietti e somme a conto corrente disponibile saliva a 49 milioni.

Ecco dunque che la Banca non era istato di adempiere all'obbligo che si è assunto come corresponsivo collo Stato.

Nè valgono le ragioni che si oppongono con dire che la Banca non ha calcolato, non ha previsto che dovrebbe sborsare questa somma. Quando si fanno stipulazioni fra due parti, ed in questo caso lo Stato e la Banca possono considerare come due parti contraenti, quando, dico, si fanno delle stipulazioni, queste s'interpretano nel loro complesso e s'intendono tutte correlative e corrispettive.

In questo caso non si può sostenere che la Banca dovesse adempire solamente una od altra parte delle sue stipulazioni, la Banca aveva l'obbligo di tenere quella data quantità di numerario in cassa, ma essa aveva anche un altro obbligo, quello cioè di mantenersi in condizione tale da essere in grado di poter sempre fare quel dato prestito allo Stato sopra buoni del tesoro o di titoli di rendite al Governo, ad un interesse prestabilito.

Dunque, io ripeto, evidentemente la Banca ha contravenuto a questa disposizione.

Il terzo appunto che io faceva consiste in ciò, che la Banca ha impiegato in fondi pubblici una somma maggiore di quella che glielo permettessero i suoi statuti; ma noti l'onorevole Bolmida che io partiva dal supposto sul quale si era fondato il ragionamento del signor ministro, che, cioè, il capitale dovesse ritenersi non quello che nelle situazioni è qualificato capitale della Banca, cioè l'ammontare complessivo delle azioni, ma quella parte di esso che fu effettivamente versata dagli azionisti nelle casse della Banca. Ora se l'onorevole deputato Bolmida vuole esaminare la situazione del 27 ottobre e la seguente del 3 novembre, potrà verificare quello che io diceva. Nel 27 di ottobre il capitale della Banca è di 11,028,000 lire; aggiunga pure la somma pel fondo di riserva della quale la Banca può fare un impiego in fondi pubblici, ciò malgrado la somma di 3,313,580 lire che la Banca cominciò a possedere a quel giorno in rendite del debito pubblico sorpassa il quinto del suo capitale, cumulado anche col fondo di riserva, per la qual somma gli statuti gli permettono di fare acquisto di fondi pubblici.

Del resto, siccome tanto il signor ministro, quanto l'onorevole Bolmida ammettono che ci è stata irregolarità, io non insisterò maggiormente su questo argomento. Solo mi premerrebbe che si venisse ad una conclusione utile, giacchè sarei dolente non poco dopo aver insistito e forse stancata la Camera in questa discussione, di vedere che si riesca a niente di concreto a vantaggio dello Stato. Se ho bene inteso le parole dell'onorevole ministro e del deputato Bolmida, parrebbe che la Banca, a loro avviso, non dovrebbe essere obbligata all'adempimento della condizione che le fu imposta dallo Stato, per autorizzarla ad aumentare il suo capitale, se non nell'anno prossimo quando sarà fatto il versamento della terza rata. Io dico, che una tale interpretazione degli obblighi della Banca non si può assolutamente accettare. L'obbligo assunto dalla Banca è preciso; e spetta ad essa il prendere le determinazioni opportune onde mettersi in istato di far fronte all'assunto impegno.

È inutile confessare l'errore, e citare esempi d'altri errori simili commessi da Banche straniere: io dico che gli errori che si sono commessi nelle amministrazioni delle altre Banche non si potrebbero citare qui più male a proposito che in questo caso: perchè appunto altre Banche hanno commessi errori, io dico che gli abili finanzieri, che sono alla direzione della Banca, approfittando della esperienza, dovevano far sì che non si rinnovassero nel caso nostro. Ma vedo che l'esperienza in nulla ha giovato.

Del resto, l'argomento sul quale ho tanto insistito che la Banca ha contravenuto ai suoi statuti, torna a beneficio del Governo, poichè quando il Ministero si presenti alla Banca col fatto constatato di una violazione accertata degli statuti, siccome la legge stessa in questo caso ha stipulato che il potere legislativo ha facoltà di variarli, con molto maggior ragione il Ministero potrà pretendere, o dall'assemblea generale degli azionisti, o dall'amministrazione della Banca, che si adottino quelle risoluzioni le quali possano mettere la Banca in condizione di far fronte ai suoi impegni, e da rendere i servizi che reclama il commercio.

Io quindi insisto nella mia proposta, e prego la Camera di volerla accettare, inquantochè, mentre da un lato non pregiudica la questione, siccome poi questa discussione tornerrebbe in campo colla relazione della Commissione per la legge sull'alienazione della rendita, e tornerebbe svolta, e studiata più accuratamente, a quell'epoca potrà essere maturamente risolta. Dall'epoca attuale a quella non correrà certamente un gran lasso di tempo.

Nè vale il dire che il Ministero non avrà bisogno di valersi dei buoni del tesoro prima di negoziare le rendite: colla stessa legge con cui verrà autorizzato il Ministero ad alienare le rendite, se verrà autorizzato, sarà concessa l'emissione dei buoni del tesoro.

Ora, il Ministero potrà aspettare finchè gli parrà a negoziare le rendite; ma è certo che, appena emanata la legge, potrà negoziare i buoni del tesoro.

Dunque mi pare che anche questo argomento, non valga a distruggere le ragioni da me messe in campo. Io quindi insisto nella mia proposta e spero che la Camera vorrà adottarla.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io insisto, perchè la Camera non creda che nè il Governo nè la Banca in ciò abbiano cercato a ritardare l'epoca in cui quest'ultima debbe portare a compimento il suo capitale. Ho detto che, finchè la Banca aveva 8 milioni sarebbe stato assurdo il chiederle l'imprestito di 15 milioni, quantunque dalla legge fosse al Governo fatta tale facoltà; sarebbe

stato questo un mezzo di rovinare questo stabilimento. Nessuno certo avrebbe più fatto credito ad una Banca che con un capitale di otto milioni avesse preso un impegno per un prestito di una somma maggiore non rimborsabile ad epoca fissa con un Governo.

Vi fu, è vero, l'esempio della Banca d'Inghilterra che dopo quasi un secolo e più di esistenza ha prestato tutto il suo capitale; ma che vi sia poi una Banca che abbia dato in prestito oltre il suo capitale ad un Governo, questo sarebbe per me cosa assolutamente nuova nei fasti della storia finanziaria.

Ho detto che, quando la Banca avrebbe portato il suo capitale a 16 milioni, io credeva che non solo 5 milioni, ma una parte maggiore si sarebbe potuta prendere da essa ad prestito; che quando avrebbe portato il suo capitale a 24 milioni si potevano in circostanze gravi prendere tutti i 15 milioni, ma che onde essere sicuri che nel valersi di questa facoltà non si portava un turbamento alla condizione economica della Banca, sarebbe più opportuno attendere che il suo capitale fosse portato a 32 milioni; che il Governo con questa facoltà aveva in mano un'arma per indurre la Banca ad accelerare il versamento dell'intero suo capitale. Ho aggiunto di più che il Ministero era dispostissimo a valersi di quest'arma. Io non so quali spiegazioni più chiare e più esplicite si possano dare.

In quanto alla Banca, essa era disposta fin da un mese fa di chiedere agli azionisti il terzo versamento: se non l'ha fatto, si è perchè la legge non solo non le dava questa facoltà, ma vietava assolutamente di farlo. Ma la Banca è dispostissima a porsi in condizione da poter adempiere ai suoi impegni. Nè ha dato mai alcun segno di mala voglia. Essa ha potuto forse non prevedere circostanze le quali d'altronde erano imprevedibili. I finanzieri i più abili, i negozianti i più esperti, talvolta non prevedono certe combinazioni che giungono improvvisamente.

La grande esportazione del numerario non era stata prevista; e veramente nel mese di luglio e nel principio di agosto nessun indizio faceva presentare un tale fatto. Inoltre una delle cagioni fu la malattia delle viti, e questa malattia non era prevista nei mesi di luglio e di agosto. Un altro motivo furono le grandi speculazioni, fra le quali gli acquisti di grani e di olii nel regno delle Due Sicilie; e questo neppure era previsto.

La Banca, ripeto, non ha mai dato alcun segno di mala volontà, e appena il Ministero ha insistito onde adottasse misure energiche per migliorare la sua condizione, essa aderì a questo invito senza alcuna difficoltà, e non solo cercò di valersi dei mezzi disponibili, ma fece facoltà di vendere una parte delle sue rendite, e se non si mandò ad effetto sinora questo divisamento, ne fu cagione il ribasso che si manifestò su tutte le piazze, e se essa fosse scesa nel mercato per vendere le sue rendite sarebbe stata una cattiva speculazione.

Io quindi in tutta coscienza posso dichiarare che non vedo che la Banca meriti alcun rimprovero, e che sia il caso di modificare i suoi statuti. Si è commesso un errore; ma, l'ho detto l'altro giorno e lo ripeto, esso è impareggiabilmente minore degli errori che hanno commesso la Banca di Francia e quella d'Inghilterra, le quali malgrado ciò hanno conservata la riputazione di stabilimenti molto bene amministrati.

Per queste ragioni io insisto acciocchè la Camera non accolga la proposta dell'onorevole deputato Depretis.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cadorna ha la parola.

**CADORNA, relatore.** Non è mia intenzione di ritornare

sopra la questione che è stata ora discussa intorno alla Banca; dirò soltanto che la Commissione se n'è seriamente occupata, come risulta dalla stessa sua relazione, nella quale però credette opportuno di farne solo un breve cenno.

La Commissione ha creduto che non potessero andar esenti da serie considerazioni i fatti che sonosi verificati nella Banca. Sostanzialmente, a quanto pare, per difesa della Banca si adduce che circostanze imprevedute hanno prodotto una ricerca straordinaria di scudi, ciò che pose la Banca in tale situazione da essere costretta a prendere le già conosciute determinazioni.

In questo caso vi sarebbe però un altro fatto da avvertire, se, cioè, per avventura alcune operazioni anteriori della Banca non abbiano in qualche modo contribuito ad accrescere la soverchia domanda di scudi che dopo si è manifestata, e che essa invoca a sua difesa.

Sarebbe quindi il caso di esaminare se la Banca non abbia con soverchia facilità fatte le anticipazioni richieste appunto in vista di quelle speculazioni, le quali hanno poi prodotto la straordinaria domanda di moneta metallica.

Ad ogni modo, ripeto che non voglio ora prolungare costesta questione, la quale parmi esaurita. Io spero che la pubblicità data a questa discussione sarà sufficiente a frenare per l'avvenire quella specie di operazioni che hanno prodotto gli inconvenienti ora lamentati. Restringereò pertanto il mio dire all'ammissibilità dell'articolo terzo ed ultimo della legge di cui ci occupiamo.

Quest'articolo, a parer mio, deve essere ammesso, non ostante le osservazioni fatte in contrario dall'onorevole deputato Depretis. Nel 1850 colla legge 11 luglio il Parlamento accordava al Ministero la facoltà di emettere buoni del tesoro pel valente di 15 milioni in anticipazione del prestito che era stato in allora autorizzato. Tale facoltà di emettere buoni del tesoro fu rinnovata colla legge 15 maggio 1851. Successivamente colla legge del 31 gennaio 1852 quella facoltà di emissione che era stata concessa in anticipazione del prestito fu concessa in anticipazione delle imposte per 20 milioni.

Dunque non si tratta ora d'un'operazione che consista in un prestito; imperocchè il tempo e la quantità dell'emissione sono limitati, ed inoltre ora si tratta d'un'operazione che surroga soltanto momentaneamente le imposte, anticipandone una parte coll'emissione dei buoni del tesoro.

Siamo dunque in materia delle imposte; e siccome con questa legge autorizziamo appunto il Governo a riscuotere per due mesi le imposte, ragion vuole che pei motivi stessi per cui il Parlamento ha creduto altra volta necessario il concedere al Ministero la facoltà di anticipare la riscossione coi buoni del tesoro, anche ora la si conceda.

Credo quindi che opportunamente sia stato proposto l'articolo terzo. Nè mi muove la ragione addotta dall'onorevole deputato Depretis, che sia opportuno sospendere l'adozione di questa concessione per ridurre la Banca a miglior partito.

Se, negandosi quest'autorizzazione al Ministero, egli potesse ciò non pertanto depositare buoni del tesoro alla Banca e costringerla ad aumentare rapidamente il suo capitale, io vedrei una ragione di questo ritardo; ma se si rifiuta al Governo la facoltà di emettere buoni del tesoro, rigettando l'articolo 3, egli non potrà emetterne, nè per depositarli alla Banca, nè per rilasciarli ai privati. Perciò lo scopo che il proponente si propone, rimarrebbe anch'esso inadempito.

Per tutte queste ragioni la Commissione insiste nel proposto articolo 3.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti la mozione del deputato Depretis, con cui viene proposto di sospendere la votazione

sull'articolo 3, rimandandolo alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per l'alienazione di 2 milioni di rendita.

La Camera non approva.)

Metto ai voti l'articolo 3.

(La Camera approva.)

**PROGETTO DI LEGGE PER IL PROLUNGAMENTO DELLA STRADA FERRATA DA NOVARA AL LAGO MAGGIORE.**

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la prolungazione della strada ferrata da Novara al lago Maggiore. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1254.)

**PRESIDENTE**. La Camera dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

**INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO E SULLA DISCUSSIONE DELLE PETIZIONI CHIEDENTI L'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.**

**PRESIDENTE**. Prima che si proceda alla votazione per squittinio segreto sulla legge testè discussa, debbo far presente alla Camera che all'ordine del giorno avvi la relazione sulle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici, e indi il progetto di legge sull'amministrazione centrale.

Quanto alla prima, il signor ministro di grazia e giustizia avendo esternato il desiderio di trovarsi presente egli pure a questa discussione, pare sia conveniente prorogarla sino a che egli possa intervenire a questa Camera, trattenuto come è presentemente nell'altra per una discussione che ognuno conosce. Se dunque non vi è opposizione, crederci di aggiornare questa discussione al primo giorno in cui il guardasigilli potrà prendervi parte.

Quanto al progetto di legge ch'è ho accennato essere all'ordine del giorno, esso vi fu portato dacchè si sperava di poter fare stampare e distribuire la relazione, ma si ebbe in appreso a riconoscere che la distribuzione di questa non potrebbe aver luogo che entro domani.

Sicchè consulterò la Camera, se voglia portarlo all'ordine del giorno per posdomani, e se domani, non essendovi materia in pronto, le piaccia adunarsi negli uffizi.

**LANZA**. Giacchè sento che la relazione della Commissione incaricata di esaminare tutte le petizioni relative all'incameramento dei beni ecclesiastici è in pronto, e poichè non si può di presente imprendere la discussione sulla medesima, io propongo che essa sia stampata.

Un tale lavoro probabilmente è lungo, perocchè svolgerà tutti i motivi che possono militare in favore delle conclusioni della Commissione, e combatterà forse le opinioni che potrebbero sorgere in contrario. Io credo che non si possa impegnare una seria discussione dietro una semplice lettura di esso, e sarà quindi cosa utile che tutti i deputati possano avere sott'occhio e le conclusioni della Commissione, ed i motivi su cui sono fondate, perchè ciascuno di noi possa sostenerle e combatterle secondo le opinioni che professa a questo riguardo.

**RADICE**. Io propongo che, unitamente alla relazione po-

c'anzi accennata dall'onorevole deputato Lanza, vengano altresì dati alle stampe i documenti che la riguardano.

Se cotesti documenti sono stati necessari alla Commissione sulle petizioni perchè potesse formare le sue conclusioni, io stimo che di essi vieppiù abbisogni la Camera, la quale deve discutere e portare grave e giusto giudizio intorno all'importantissimo argomento.

Per me confesso ingenuamente che non mi troverei in grado d'imprendere discussione siffatta nè formarne coscienzioso concetto se dapprima non consultassi e non istudiassi le statistiche delle proprietà ecclesiastiche.

Io porto quindi fiducia che la Camera vorrà assentire che siano fatti di pubblica ragione i documenti ed i lavori che la questione testè accennata risguardano.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il Ministero appoggia la proposta del deputato Lanza e non dissente che venga pubblicata la relazione della Commissione delle petizioni.

Quanto alla proposta del deputato Radice, debbo far osservare che equivarrebbe ad una dilazione di questa discussione ad un'epoca assai remota. I documenti a cui egli accenna sono, suppongo, i lavori della Commissione governativa incaricata di constatare l'asse ecclesiastico. Questa ha pressochè portati a compimento i lavori per ciò che concerne i redditi delle parrocchie e dei vescovati, ma la sua relazione generale non è ancora compiuta.

D'altronde si tratta di un lavoro di immensa mole. La Commissione a cui ho accennato, onde arrivare ad un risultato più o meno esatto ha fatto moltissime ricerche per vari mesi onde constatare questo reddito. Come già dissi or fa qualche giorno, ha ricercato le fedeli di catasto, le dichiarazioni fatte agli insinuatori in virtù della legge sulla tassa delle manimorte, e finalmente i dati raccolti dall'economato, ed ha quindi stabilito vari calcoli di confronto. Questo è un lavoro immenso, ed è intenzione del Governo che venga stampato e pubblicato. Le cose essendo in questi termini, io stimo che questa pubblicazione esigerà due o tre mesi di tempo.

*Voci a sinistra*. Ebbene si aspetti.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io voleva che la Camera fosse ben penetrata delle conseguenze di questo voto; del resto, se vuole rimandare la discussione a due mesi, io per me non ho nessuna difficoltà di consentirvi. Ho fatto questa dichiarazione, acciò il Ministero non fosse poi accagionato di aver voluto rimandare la discussione a tempo indefinito.

Se poi il mio onorevole collega ed amico, il guardasigilli, chiede di assistere a questa discussione, si è che questa non è questione semplicemente politica ed economica, ma avanti tutto è una questione di diritto; e sarebbe stato certo poco conveniente che fosse stata dibattuta in contumacia di quel membro del Ministero, a cui più specialmente spettano le questioni di diritto. Ma, ripeto, se la Camera vuole accogliere la proposta fatta dal deputato Radice, io per me non ho nessuna difficoltà d'accettarla. Lascio ad essa il decidere.

**MICHELINI**. Si fu sulla mia proposta che la Camera aveva stabilito il giorno di sabato scorso per la discussione delle petizioni circa l'incameramento dei beni ecclesiastici; ma se da una parte io credo utile che questa discussione non si faccia attendere lungo tempo, onde si soddisfaccia all'ansia del paese, io stimo per altra parte che essa segua con tutta quella maturità che è richiesta dalla somma importanza, e sopra tutto colla conoscenza di tutti i dati statistici, di tutti i documenti, sui quali essa deve essere fondata, e che pos-

sono giovare allo scioglimento della questione. Quindi io non sono degli ultimi ad associarmi alla domanda di coloro che chiedono questa discussione sia differita finchè non si abbiano i documenti necessari.

Rifletta la Camera che la discussione sull'incameramento dei beni ecclesiastici si raggraverà necessariamente sopra due punti, cioè la questione della giustizia e la questione dell'opportunità. Quanto al punto di giustizia non sono necessari documenti di sorta, e credo che ognuno di noi abbia un'opinione formata a questo riguardo; quanto a me dichiaro d'averla già da lunga pezza. Ma, riguardo alla questione d'opportunità, essa dipende necessariamente dalla conoscenza dell'ammontare dei beni ecclesiastici e di altri dati statistici che devono risultare da quei documenti che ci può presentare il Ministero. Di questi documenti io ho fatto ricerca presso il Ministero di grazia e giustizia, ma non ho potuto nemmeno vederli.

Posta la necessità della conoscenza di questi dati statistici, se la Camera non può approvare, come nemmeno io non approverei in tutta l'estensione, la proposta dell'onorevole Radice, mi pare che ci sarebbe un ripiego, ed è questo, che la relazione che deve presentare l'onorevole Melegari contenesse i sommi capi, il sunto dei documenti raccolti dalla Commissione... (*Rumori negativi*)

La mia idea sarebbe che la relazione che deve presentare l'onorevole Melegari contenesse il sunto di queste informazioni state prese dalla Commissione nominata dal Governo, e che i documenti stessi fossero depositati nella Segreteria della Camera onde ognuno di noi potesse prenderne visione ed esaminarli a suo bell'agio. Tale è la proposta che io faccio in emendazione alla proposta Radice, sembrandomi che col mezzo che io suggerisco si raggiungerebbe in gran parte il di lui intento.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io mi oppongo a questa proposizione perchè credo che non convenga di pubblicare solo il sunto di un lavoro di tal fatta. Esso è di tal gravità, che è necessario assolutamente pubblicarlo per intero, e questa è appunto l'intenzione del Governo. Il darne solo un sunto potrebbe far concepire idee non perfettamente giuste intorno ad una questione così importante. (*Bene! bene!*)

**VALERIO**. Io sono perfettamente d'accordo con quanto testè diceva l'onorevole ministro delle finanze. Un lavoro di quest'importanza vuol essere pubblicato e conosciuto per intero.

Sarebbe inutile avere una statistica dei beni della Chiesa con cifre sommarie e problematiche che nessuno potrebbe controllare. Ora, quale sarà l'utilità e l'importanza delle cifre quando ci siano consegnate minutamente e particolarmente? Qui vi sono i rappresentanti di tutte le parti dello Stato; ciascuno potrà facilmente scorgere se codesta statistica sia esatta e precisa, e se quindi dietro i risultamenti della medesima la Camera possa venire a prendere una decisione.

Egli è vero che la risoluzione che noi stiamo per prendere ritarderà forse di un mese e forse anche di due, come ha detto il signor ministro, la discussione delle petizioni per l'incameramento; ma in questo indugio, io anzichè vedere un male ci veggo un bene. Prima di tutto, se noi venissimo a discutere queste petizioni di presente mentre una gravissima questione pende nel Senato, io vedrei in ciò una mancanza, dirò così, di riguardo di una parte del Parlamento verso dell'altra, perocchè parrebbe che si voglia esercitare una pressione qualunque sovra di essa. Allorchè vengono in

campo siffatte questioni gravissime a cui è interessato il sentimento morale ed intimo del paese, vogliansi discutere decentemente e seriamente.

Io veggo ancora un altro vantaggio nel ritardare di qualche tempo questa discussione. Se non erro, nella seduta passata udimmo leggere dal signor segretario forse un centinaio di petizioni riguardanti questa questione. Ciò indica apertamente che il movimento del paese non ha preso ancora tutto il suo sviluppo; ed in una questione che è così grave, così importante, è meglio lasciare che questa manifestazione si compia per intero. Io penso quindi che, ritardandola di qualche tempo, avremo compiuta e franca l'opinione del paese e gli elementi per poterla discutere.

Per queste ragioni penso che la Camera non vorrà rifiutare la proposta dell'onorevole Radice, cioè che colla relazione della Commissione venga anche pubblicata la statistica dei beni ecclesiastici, e credo questo sia stato appunto il pensiero dell'onorevole Radice.

**MELEGARI**. Faccio pur io istanza perchè la relazione sia stampata prima della discussione.

Essendo questa riuscita un po' lunga, non si potrebbe convenientemente leggere senza forse affaticare la Camera. Per ciò poi che tocca la proposizione fatta dall'onorevole deputato Radice, io non la credo veramente eseguibile. Egli è vero che la Commissione incaricata di avverare la consistenza dei beni della Chiesa ha inoltrato di molto il suo lavoro; ma questo lavoro è ancor ben lontano dal suo termine. Esso è solo quasi compiuto per ciò che tocca le mense arcivescovili e vescovili ed i benefici parrocchiali.

Per tutte le altre parti dell'asse ecclesiastico è ancor molto indietro, e per conseguenza non si avrebbero ancora che dati molto incerti. Di questi lavori la relazione però presenterà i risultati in sommario. Se si dovessero stampare tutti i documenti che il relatore della Commissione delle petizioni ha dovuto esaminare, la questione sarebbe aggiornata, non dico per un mese, ma per qualche anno (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*) Certamente; se si dovessero stampare tutti questi documenti, la questione sarebbe rimandata di qualche anno. Dirò di più (per oppormi all'altra proposizione dell'onorevole deputato Michelini) che questi documenti sono così considerevoli che non potrebbero essere portati nell'ufficio della Camera senza avere almeno una guida per condurre nelle sue ricerche il deputato che volesse esaminarli.

Io quindi se credo opportuno che si differisca l'esame di queste petizioni di qualche giorno, non stimo opportuno di aderire alla proposizione fatta dal deputato Radice e a quella del deputato Michelini.

**PRESIDENTE**. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Michelini.

*Voci*. La ritira!

**MICHELINI**. La ritiro, ma vorrei motivare il mio ritiro. (*Risa*)

**PRESIDENTE**. La parola spetta ora al deputato Mantelli.

**MANTELLI**. Io non sorgo per oppormi alla domanda dell'onorevole deputato Radice; ma mi pare che la medesima sia precoce.

Io credo che la Camera deve prima conoscere quali sieno le conclusioni della Commissione, e quando avrà esaminate queste, vedrà se e quali documenti sarà opportuno di pubblicare relativamente alla questione di che si tratta.

Io sono certo che il Ministero pubblicherà ogni cosa riguardante l'accertamento dell'asse del clero; ma per quanto può spettare alla questione sollevata dalle petizioni in discorso, io credo che sia opportuno, prima di ogni cosa, di

vedere quali sono le conclusioni della Commissione, a quali considerazioni sono appoggiate, quali documenti ne formano la base. Allora la Camera vedrà se la questione è più o meno urgente, e quali documenti ed in che modo si debbano pubblicare.

Io pertanto crederei che sarebbe meglio sospendere l'adozione della proposta Radice finchè la Camera non abbia conosciute le conclusioni della Commissione; altrimenti, prendendo così assolutamente la questione come viene posta, io credo che la stessa Commissione ed il Ministero non saprebbero quali documenti pubblicare, e quali omettere.

**MICHELINI.** Comincio col dichiarare che non posso approvare quest'ultima proposta dell'onorevole deputato Mantelli. La conoscenza dei documenti è necessaria in ogni caso; senza di essa la questione circa l'incameramento non può essere svolta con tutta quell'ampiezza che la di lei importanza richiede. Quindi, per la decisione che la Camera deve prendere, poco monta che prima si conosca la relazione.

Se la Camera approvasse la proposta Mantelli, si rinnoverebbe altra volta questa discussione.

Vengo ora alle altre proposte che sono state fatte. Le due sole persone, a mio avviso, che abbiano conoscenza dei documenti raccolti dalla Commissione stata nominata dal Governo sono il signor ministro delle finanze e l'onorevole relatore della Commissione delle petizioni. Ora, da quanto ho potuto rilevare, essi sono tra di loro discordanti, mentre il primo ci diceva che in due mesi sarebbe stato possibile ultimare le ricerche e farne stampare i risultati, e l'onorevole Melegari, relatore della Commissione delle petizioni, sosteneva richiedersi degli anni. Mi sembra che prima di tutto essi dovrebbero mettersi d'accordo tra di loro.

Quanto a me, io spero che avrà ragione il signor ministro. Chè, se non si potranno stampare tutti i documenti, almeno si potranno stampare i verbali della Commissione appunto come si è fatto per i verbali della Commissione istituita dal Governo per la legge sul matrimonio civile.

Quindi la Camera può approvare la proposta Radice, e se io ne aveva fatta una meno larga, si è perchè mi sembrava che la proposta Radice non fosse stata accetta alla Camera; ma giacchè il signor ministro ci ha detto essere possibile la stampa di quei documenti, io mi accosto alla proposta del deputato Radice.

**PRESIDENTE.** Il deputato Melegari ha la parola.

**MELEGARI.** Ho chiesto la parola semplicemente per dire che non c'è disaccordo fra il signor ministro ed il relatore. Il signor ministro ha detto che non erano finite che le due categorie delle mense e dei benefizi curiali; ora, siccome l'asse ecclesiastico si compone di 24 categorie importantissime che non sono finite, credo che la Camera non avrebbe che informazioni incomplete, ove non avesse sott'occhio che queste due categorie.

**CADORNA.** Io aveva domandato la parola soltanto per chiedere la chiusura, perchè in verità mi pare che non vi sia ragione di continuare questa discussione.

**PRESIDENTE.** Debbo fare osservare al deputato Cadorna che la chiusura è di già pronunciata dal momento che non vi è più alcuno che abbia domandato la parola. *(Narità generale)*

**CADORNA.** Io non ho intenzione di fare un discorso. Aveva chiesto di parlare per proporre la chiusura, e se nessuno è più iscritto, come ora si dice, la mia richiesta resta con ciò assecurata. Del resto, ripeto, non vi è ragione di continuare questa discussione, poichè alla proposta che fu fatta si aderisce dal Ministero e da tutti i lati della Camera.

*Voci.* Sì! sì! La discussione è chiusa!

**PRESIDENTE.** Due sono le proposte: quella del deputato Lanza il quale vorrebbe che si stampasse la relazione della Commissione sulle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici, e quella del deputato Radice il quale chiede che alla relazione delle petizioni s'aggiunga pure la pubblicazione dei documenti statistici.

Pongo ai voti la proposta del deputato Lanza.

*(La Camera adotta.)*

Pongo ora ai voti la proposta Radice.

**MANTELLI.** Vi è prima la mia per la sospensione della proposta Radice.

**SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Permetta. Prima di tutto, siccome il deputato Cadorna ha proposto la chiusura, e non si è deliberato sulla medesima, comincerò per domandare se è appoggiata. *(È appoggiata.)*

Ora concedo la parola al deputato Sineo, ma per parlare contro la chiusura.

**SINEO.** La proposta dell'onorevole deputato Mantelli era unicamente appoggiata alla riflessione che noi non conosciamo le conclusioni della Commissione: ma se noi non conosciamo queste conclusioni, non ci è però ignoto l'oggetto delle medesime, il quale importa sia sottoposto alle deliberazioni parlamentari. *-(Movimenti)*

**PRESIDENTE.** Avverto il deputato Sineo che su questo argomento non posso più mantenergli la parola, poichè non si limita a parlare contro la chiusura.

**SINEO.** Io credo di parlare contro la chiusura dicendo che si tratta di cosa importantissima, e debb'essere dimostrato che...

**PRESIDENTE.** Domanderò alla Camera se intenda accordare la parola al deputato Sineo sopra altro argomento fuori della chiusura.

**SINEO.** Ma quest'oggetto... *(Siede fra le interruzioni)*

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura.

*(La Camera approva.)*

Pongo ai voti la mozione del deputato Mantelli perchè si sospenda ogni deliberazione sulla proposta dell'onorevole Radice.

*(Dopo prova e controprova è adottata.)*

La relazione della Commissione delle petizioni, appena sia stampata, verrà distribuita ai signori deputati.

**DESPINE.** Je demande la parole.

**PRESIDENTE.** Il deputato Despine ha la parola.

**DESPINE.** J'ai demandé la parole relativement à la loi que monsieur le président a proposé, si j'ai bien entendu, de mettre en discussion après-demain.

J'observerai que cette loi sur la comptabilité générale est une des lois les plus importantes dont nous ayons à nous occuper. La Commission est restée 6 mois... *(Mormorio)*

*Voci.* E la votazione?

**PRESIDENTE.** Si dia tempo a che si esaurisca l'incidente sollevato dal deputato Despine sull'ordine del giorno a farsarsi. Indi si passerà alla votazione.

**DESPINE.** Messieurs, j'observe que monsieur le président a proposé de mettre à l'ordre du jour d'après-demain la loi sur la comptabilité générale. La Chambre se rappellera que la Commission s'est occupée pendant six mois de l'examen de cette loi, que son rapport n'est pas encore imprimé, qu'il ne le sera probablement que demain, et qu'en conséquence il ne pourra être distribué que demain au soir.

Or, une loi de cette importance, laquelle équivaut, en quelque sorte, à un remaniement complet de l'administration financière, ne devrait pas être portée en discussion avant que



chacun de nous ait eu le temps d'étudier attentivement le rapport.

Je crois donc que dans l'intérêt de la loi elle-même, il convient que les députés aient quelques jours pour l'examiner. Nous sommes à la veille des fêtes qui se célèbrent à la fin de cette semaine: en conséquence, je proposerais de remettre la discussion de cette loi après les fêtes, soit à lundi.

**CAVOUR**, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Io debbo oppormi a questa proposta. Non vi sono lavori in pronto.

Vorremo noi dare alla nazione lo spettacolo di vedere per una settimana o due chiusa la Camera dei deputati?

Il progetto di legge in discorso è stato presentato da più mesi, tutti i deputati hanno avuto campo di studiarlo; la Commissione non si discosta molto dal sistema del Governo; quindi mi pare che nessuno possa dire di non aver avuto campo a prepararsi alla discussione di esso. Prego pertanto la Camera a non accogliere la domanda fatta dal deputato Despina.

**PRESIDENTE**. Domando se la proposta del deputato Despina è appoggiata.

(È appoggiata.)

**VALERIO**. Io non credo che si debba accettare la proposta dell'onorevole Despina, sebbene abbia molto fondamento di ragione, la questione essendo grave e difficile. Ma per altro non credo neanche che la si possa mettere in discussione nel giorno che ha indicato l'onorevole nostro presidente.

**PRESIDENTE**. Faccio avvertire che io non ho voluto stabilire il giorno della discussione; ho detto bensì che volevo consultare la Camera su questo proposito, appunto perchè vedeva l'importanza della legge, e metteva questa proposizione sotto gli occhi della Camera, perchè non c'era altro lavoro in pronto.

**VALERIO**. Appunto io intendeva dire che, entrare in una discussione siccome questa nel giorno in cui c'è distribuita la relazione, parmi cosa quasi impossibile, e sarebbe bene lasciare almeno due giorni d'intervallo dopo distribuita la relazione della Commissione.

**CAVOUR**, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Si potrebbe fissare la discussione a giovedì.

*Molte voci*. Sì! sì! A giovedì!

**DE VIRY**. Je ne vois pas, messieurs, que la suspension de nos travaux parlementaires soit plus à craindre pour nous qu'une trop grande précipitation à discuter une loi d'une si grave importance. Nous n'avons pas encore le rapport, et quand nous l'aurions, il nous faudrait encore au moins le temps de l'examiner. J'avoue franchement, pour ma part, que j'aurai besoin de le lire attentivement et d'examiner avec soin quelques documents sur cette affaire; car, enfin, il ne s'agit pas simplement d'aller voter une loi de but en blanc. Comme il est question d'une loi qui tend en quelque manière à bouleverser tout entière l'administration financière, il faut au moins que nous la fassions avec connaissance de cause.

Or, quand mon honorable collègue et ami Despina a demandé le renvoi à 4 ou 5 jours, il me semble qu'il n'a rien demandé qui ne soit tout-à-fait raisonnable, s'agissant d'une question aussi importante que celle-là.

On nous dit que nous n'avons rien à faire et qu'il faudrait suspendre pendant trois ou quatre jours nos séances.

Mais, messieurs, si nous n'avons rien à faire, ce n'est pas tout-à-fait le tort de la Chambre. Si les budgets eussent été présentés en temps utile, je crois que déjà nous nous occu-

perions à cette heure à les discuter. Je crois même que la Commission générale et les Sous-Commissions s'occupent activement de l'examen des budgets. On ne peut donc pas dire que nous ne soyons pas occupés à travailler très-activement.

Quant à moi, je crois qu'il est urgent de discuter la loi sur les *aziende*, mais je suis aussi d'avis qu'il ne faut pas précipiter les choses, et que ce n'est pas trop exiger que de demander 4 ou 5 jours pour pouvoir étudier la question.

**LANZA**. Io ammetto che l'argomento a cui si accenna è altamente importante, e per conseguenza merita di essere ben ponderato. Nulladimeno, siccome da cinque o sei mesi si parla di questo progetto di legge che venne di già discusso negli uffizi, ed è da lungo tempo a conoscenza dei membri del Parlamento, parmi che abbiasi avuto campo a studiare a fondo la materia su cui si debbe discutere. Al presente si tratterebbe soltanto di apprezzare le mutazioni introdotte dalla Commissione. A tale effetto mi pare che, quando si abbiano due giorni i quali si possano esclusivamente dedicare all'esame delle modificazioni che ha subito il progetto ministeriale, vi sia spazio più che sufficiente per prepararsi per la pubblica discussione.

Avvertirò poi, che appunto per soddisfare al desiderio dell'onorevole preopinante, desiderio comune a tutti noi, che è quello di avere in avvenire i bilanci in tempo, bisogna risolvere al più presto questa questione della contabilità centrale, perchè, come già notava l'onorevole deputato Michellini sino dall'altro giorno, se non si risolve questa questione, mai più i bilanci arriveranno in tempo.

Questa adunque è una ragione di più per cui si debba accelerare la discussione di questo progetto di legge.

Osservo ancora che il progetto presentato dalla Commissione, come mi venne riferito, consta solamente di una parte del progetto ministeriale; ed una delle più gravi questioni proposte in quest'ultimo, quella cioè del contenzioso amministrativo, per quanto intesi, sarebbe dilazionata.

Eliminata così una delle più gravi quistioni, il progetto resta molto semplificato. Si tratta di una questione grave, sì, ma che ha potuto essere già abbastanza studiata dalla Camera. Inoltre si hanno ancora due giorni di tempo per studiarla maggiormente: e questi io credo sufficienti motivi, perchè non si frapponga più altro indugio a questa discussione.

**MICHELINI**. Io mi associo alla proposta di coloro i quali avrebbero indicato il giorno di giovedì per la discussione del progetto di legge di cui si tiene discorso: e quanto ha detto l'onorevole deputato Lanza in modo dubitativo, vale a dire che la legge è ristretta alla sola contabilità generale, lasciando in disparte quanto riguarda la soppressione della Camera dei conti e la creazione di una Corte dei conti, la quale, secondo il progetto ministeriale, sarebbe incaricata di controllare la contabilità, io lo dico in modo positivo come membro di quella Commissione, quindi si rassicuri l'onorevole deputato Despina, il progetto di legge così ridotto e semplificato, non è poi tanto difficile che lo studio del medesimo non si possa facilmente compiere in due giorni.

*Voci*. Ai voti! ai voti!

**DE VIRY**. J'ai une simple observation à soumettre à la Chambre. Je fais remarquer d'abord que, si nous commençons la discussion de cette loi après-demain, nous serons obligés de l'interrompre pendant les deux ou trois jours de fête que nous allons avoir...

*Una voce*. C'est un jour ou deux!

*Un'altra voce*. Ciò non vuole dir niente!

**DE VIRY**. En laissant même de côté la question de la sus-

pension pendant ces deux jours, il y a la considération de l'importance, et ce qui prouve combien cette loi est essentielle, c'est que déjà l'on a été obligé de laisser en dehors, à ce que l'on vient de dire, la partie la plus grave, qui est celle du contentieux administratif.

Je répons ensuite à ceux qui prétendent qu'il serait indifférent d'interrompre pendant deux ou trois jours la discussion commencée, qu'il s'agit d'examiner avec beaucoup d'attention la question qui va nous être soumise, et que ce serait un grand inconvénient de mettre cet intervalle entre la discussion et la votation. Je déclare donc franchement que je vote pour le renvoi de cette discussion à lundi.

**PRESIDENTE.** Metterò dunque ai voti la proposta del deputato Despine, la quale consisterebbe nel rinviare sino dopo le feste natalizie la discussione sul progetto di legge relativo alle amministrazioni centrali.

(La Camera rigetta.)

Ora metterò ai voti l'altra proposta, la quale consiste nell'aggiornare sino a giovedì la discussione di questo progetto di legge.

(La Camera approva.)

**VOTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI.**

**PRESIDENTE.** Si procede allo scrutinio segreto sul complesso del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, il quale, dopo le discussioni seguite, rimane così concepito:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese di febbraio 1853 a riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello

Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori, ristrettivamente però ai detti due mesi. Queste facoltà per le spese ordinarie s'intendono concesse nella misura fissata nei bilanci dell'esercizio del 1852, colle economie proposte, anche rispetto a quelle straordinarie in quelli del 1853.

« Art. 2. Provvisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli dell'anno 1853, la riscossione delle imposte dirette sarà operata su quelli del 1852 e nella misura in cui furono esse per tale anno stabilite.

« Art. 3. La facoltà accordata dall'articolo 5 della legge 31 gennaio ultimo scorso al ministro delle finanze, di emettere buoni del tesoro sino alla concorrente di 20 milioni di lire in anticipazione delle imposte, è prorogata per tutto l'entrante anno 1853 colle stesse condizioni dalla detta legge stabilite.

**Risultamento della votazione:**

Presenti e votanti . . . . .	127
Maggioranza . . . . .	64
Voti favorevoli . . . . .	99
Voti contrari . . . . .	28

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di giovedì:*

Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale.